ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2007

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

Armando Gravina*

La media e bassa valle del Fortore. Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana, romana, tardoantica e altomedioevale

*Società di Storia Patria per la Puglia

La valle del Fortore è una delle più interessanti di tutta la Daunia. Molto spesso ha segnato, sin dalla preistoria, il confine naturale e amministrativo tra il Fortore e il Molise-Abruzzo, conservando le tracce delle varie culture e civiltà che qui si sono avvicendate*.

Nonostante offra una non trascurabile potenzialità di ricerca, fino ad oggi non è stata mai oggetto, se non in casi eccezionali, di indagini specifiche (Alvisi G. 1970; Russi A. 1976), né sono state condotte ricerche multidisciplinari rientranti in un progetto di studio del territorio ad ampio respiro, così come si è verificato in parte per la valle dell'Ofanto e di altre aree della stessa Daunia.

Le fonti epigrafiche illustrate da A. Russi ed il reticolo viario disegnato da Alvisi, certamente non attribuibile ad un'unica fase dell'età romana (Gravina 1982, p.84), hanno offerto solo una vaga idea del paesaggio rurale nel periodo tardorepubblicano ed imperiale del bacino del Fortore.

*Desidero ringraziare per la sua grande disponibilità l'amico dott. Francesco Paolo Maulucci, Direttore del Centro Operativo per l'Archeologia della Provincia di Foggia che mi ha dato la possibilità di studiare e pubblicare i materiali qui presi in considerazione. Inoltre desidero esprimere la mia riconoscenza ai sigg. Emilio Perna e Gennaro Iosa, ma soprattutto al prof. Stefano Gesualdi e al sig. Pasquale Capozio che hanno generosamente messo a disposizione la loro puntuale conoscenza del territorio per lo studio mirato delle aree interessate dai reperti e dei materiali in queste rinvenuti e depositati nei musei civici di Celenza V. e di Carlantino.

D'altronde l'impianto insediativo rurale di età preromana e soprattutto quello di età romana non possono essere analizzati nel loro insieme né se ne può avere una visione globale se non si prendono in considerazione alcune peculiarità oro-idrografiche del territorio, le quali hanno determinato in parte l'orientamento delle piste naturali preromane, che sono state successivamente ricalcate dai tracciati principali della viabilità romana segnalati dall'Alvisi, condizionandone in buona parte i percorsi e, indirettamente, influendo in modo abbastanza determinante sia sulla ubicazione dei siti con valenza strategica e logistica sia sulla configurazione insediamentale rurale e soprattutto sulla localizzazione dei vari impianti produttivi (Gravina 1982, pp. 84-85).

Alla conoscenza della valle del Fortore, caratterizzata dalla quasi totale mancanza di dati di scavo e di fonti scritte che, quando esistono, riguardano in altissima percentuale l'immediato circondario e l'area urbana di *Teanum Apulum*, l'unica città romana presente nell'area in esame, hanno supplito in parte i dati provenienti da perlustrazioni di superficie collazionati dallo scrivente nell'arco di oltre un quarantennio, a partire dagli anni '60 del secolo scorso.

Sulla base di queste ricognizioni è stato possibile delineare un primo quanto provvisorio quadro topografico degli insediamenti presenti nell'area, documentazione basilare per avere un'idea, anche se approssimativa, della densità di popolamento della campagna e della sua organizzazione economica in età preromana e romana (Gravina 1982, pp. 72-86, fig.2).

Il panorama che ne è risultato è apparso molto vivace e diseguale fra il segmento medio e quello finale del fiume e fra le sue due sponde, soprattutto per quanto riguarda la impostazione delle direttrici viarie, cosa che induce ad una loro lettura differenziata con implicazioni di problematiche rilevanti per la storia del territorio.

Sulla sponda orientale, che in genere si presenta relativamente alta rispetto al letto del fiume, i principali tracciati stradali sono pressocché paralleli al fiume o orientati da nord, da est e da sud sul centro preromano di *Tiati*. Una tale configurazione della quasi totalità del sistema di strade "romane" individuate dall'Alvisi fa presumere che queste si siano sovrapposte per la maggior parte alla antica viabilità preromana, ad eccezione, forse, di quella che dalle vicinanze del ponte sul Fortore (cfr. Gravina 1982, fig.1, tracciato XVI) si dirige verso sud, per la quale si può supporre una significativa riutilizzazione ed una più intensa frequentazione, se non addirittura una sua costruzione ex novo in età romana, se si tiene in considerazione che il suo percorso è punteggiato da una decina di siti frequentati fra il tardorepubblicano ed il primoimperiale e solo raramente con tracce di frequentazione prima e dopo tale periodo (cfr. Gravina 1982, figg.2,3, tracciato XVI).

La stessa strada che da *Teanum Apulum* va in direzione nord e che congiunge la città romana a Torre Fortore sull'Adriatico, nelle cui vicinanze doveva trovarsi il punto di attracco, ora interrato, del "*flumen portuosum Fertor*", quasi certamente ricalca un vecchio tracciato preromano, che congiungeva *Tiati* al mare, in quanto attraversa la località Rivolta, a poco più di un chilometro dalla Torre, dove alcuni rinvenimenti attestano una frequentazione dal VI sec. a.C. al periodo ellenistico.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Sulla sponda occidentale del corso d'acqua la viabilità si presenta invece orientata in direzione ortogonale al fiume (Gravina 1982, fig.1, tracciati I-XIII), sfruttando sia percorsi naturali, quali vallate e piccoli corsi d'acqua che sfociano nel Fortore (e per questi, che rappresentano un'alta percentuale, si può pensare ad una loro preesistenza all'avvento dei Romani), sia tracciati stradali che raggiungono in linea retta il fiume o che sono di lunga percorrenza con funzione di collegamento col vicino Molise; questi ultimi sicuramente riadattati o costruiti in periodo romano. Per tutti comunque si può pensare ad un capillare massiccio intervento, soprattutto fra il II-I sec. a.C. ed il I-II sec. d.C., in quanto lungo il loro percorso è stata collazionata una fitta rete di insediamenti costituita da decine e decine di aree poco estese, nonché di fattorie e ville prevalentemente piccole e medie, ma talvolta anche di grandi dimensioni, la cui frequentazione in genere non va quasi mai oltre il II sec. d.C.

L'indagine di superficie ha fatto emergere alcune peculiarità del panorama insediativo di età daunia ed ellenistica, caratterizzato da un'occupazione a larghe maglie del territorio su cui si rinvengono siti, generalmente attivi fra il VI ed il V sec. a.C., in posizione dominante come Serracapriola, Colle Martello e Malchieuti; quest'ultimo, frequentato fin dalla preistoria e con rilevante intensità dalla prima età del Ferro (Gravina 1980;1981), ha inoltre evidenziato la continuità in età tardorepubblicana e primoimperiale di alcuni vecchi centri preromani; fra i più importanti si possono ricordare: Malchieuti, Piano Navuccio o Belvedere dei Preti, periferia di Serracapriola, Tuppo della Guardiola e Piano Palazzo.

Per quanto riguarda l'età romana si deve rilevare che in alcune fattorie e ville, poste sia sull'una che sull'altra sponda del Fortore, sono stati documentati elementi indizianti la presenza di impianti produttivi, che attestano la trasformazione attuatasi nel paesaggio agrario, nell'organizzazione economica e nelle forme di produzione in tutta l'area in esame fra il II e il I sec. a.C. e i primi due secoli dell'era volgare.

Sono da ricordare a tale proposito la grande vasca di Masseria La Porta presso *Teanum Apulum* (Gravina 1982, pp. 60-61, figg.13, 14, 15), in cui è stato identificato (Volpe 2000, p. 46) un "*lacus vinarius*" con riferimento alla pratica della viticoltura su larga scala; le macine in pietra vulcanica per il grano e per la molitura delle olive, con relativo colatoio, di Località Melanico (Gravina 1982, p. 87, figg. 45, 46, 47, 49), da riferirsi alla produzione granaria e olearia, o le macine in pietra vulcanica per il grano e per le olive di Masseria Spinaceta, dove una grande villa rustica (sorta probabilmente su una fattoria preromana) è stata attiva dalla seconda metà del I sec.a.C. al I sec. e forse anche al II sec. d.C., periodo a cui sono databili i frammenti fittili presenti sul terreno, una lucerna a becco triangolare con volute ed una iscrizione sepolcrale, collocabile fra la seconda meta del I sec. a. C. e i primi anni dell'età imperiale (Gravina 1982, figg. 60, 61, 63), di cui qui si riporta una puntuale lettura del testo: D.M. / VIBIAE C F CAPR / IOLAE L SESTIUS / L F PHILADELPHUS / CONIUGI BENE / MERENTI ET SIBI / FECIT (Gravina 1982; Stelluti 1997, p. 244 sg, n. 166; Marangio, Tuzzo 2002, pp. 66, 68).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

La localizzazione di probabili insediamenti di tipo paganico-vicanico come quello del comprensorio formato da Piano Navuccio o Belvedere dei Preti-Macello-Convento-abitato di Serracapriola, concentrati nel raggio di 200-300 metri, o quello nei pressi di Masseria Abbazia (Gravina 1984, pp. 68-69, figg. 1:91; 48:50-55) e di alcune fattorie e ville rustiche tardorepubblicane e della prima età imperiale, come Masseria Caccavone, Tuppo della Guardiola, Masseria del Principe, Masseria Grotta Vecchia, Piano Palazzo e la citata Masseria Spinaceta (Gravina 1982 pp. 50-72, figg. 21, 27, 28, 31-38, 42-44), poste tutte in vicinanza o lungo le strade che scendono sulla riva sinistra del Fortore, suggerisce la probabile esistenza anche di un sistema "misto" stradale e fluviale di percorsi attraverso cui viaggiavano i prodotti della terra per la loro commercializzazione.

Infatti in questo comprensorio posto nel segmento finale della valle (mentre in quello mediano la configurazione insediamentale e viaria si presenta alquanto diversa, come si vedrà in seguito), che va da Ponte Rotto alla foce del fiume, solo cinque su tredici vie perpendicolari al Fortore hanno conservato traccia di un loro proseguimento sull'opposta sponda destra del fiume in corrispondenza di altrettanti ponti o agevoli guadi.

Questa evidenza fa più che ipotizzare o la presenza, ora non più riscontrabile, di un tracciato stradale parallelo al Fortore anche sulla sponda sinistra o, con più probabilità, l'esistenza di determinate aree rivierasche, dove le strade dovevano necessariamente convergere; queste aree dovevano verosimilmente avere la funzione di veri e propri "terminali" dove la merce veniva imbarcata per proseguire il viaggio lungo il meno oneroso e faticoso percorso fluviale. Tali "terminali" erano probabilmente dotati di costruzioni idonee allo stoccaggio e all'immagazzinamento delle derrate, così come fanno presumere i resti di strutture murarie di un grande fabbricato di età romana in *opus listatum*, posto sulla riva destra del Fortore quasi a pelo d'acqua, fra le strade V e VI, nei pressi del ponte romano sul Fortore, sotto *Teanum Apulum*, l'antica *Tiati* (Gravina 1982, pp. 58-59, figg. 6,7,8).

A questo primo sommario esame del paesaggio rurale e degli insediamenti di età ellenistica, tardorepubblicana e primoimperiale ha fatto seguito l'interessante inquadramento operato da Volpe (Volpe 1990) di questi dati nella più ampia problematica della romanizzazione della Daunia anche sulla scorta di altri importanti contributi, come quelli riguardanti sia la probabile centuriazione graccana dell'area di *Teanum* Apulum sia i cippi graccani di Celenza Valfortore nell' area mediana del bacino del Fortore (Russi A., Valvo A. 1976; Pani M. 1997).

Le perlustrazioni di superficie che si sono susseguite negli anni sono state finalizzate ad illustrare due temi molto importanti per la conoscenza della frequentazione umana della valle: il primo ha mirato ad estendere la conoscenza dell'organizzazione territoriale ed insediamentale alla media valle del Fortore, in modo particolare ai territori comunali di Carlantino e di Celenza Valfortore ed in parte anche a quelli contigui di Casalvecchio e di Casalnuovo Monterotaro; il secondo a delineare, lungo tutto il percorso del fiume finora indagato, un primo quadro del popolamento nei periodi

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

tardoantico, altomedioevale e, in parte, anche medioevale, già abbozzato in altra sede (Gravina 1993; 1993a; 1996; 2001; 2003), arricchendo le scarse notizie già conosciute per gli stessi periodi (Gravina 1982, pp. 89-90, fig.3).

Per quanto concerne la media valle del Fortore si deve notare che essa appare come un'area con peculiarità oro-idrografiche molto marcate.

La pendenza sulle due sponde si presenta punteggiata da terrazzi fluviali e poco accentuata in prossimità del corso d'acqua, ma a distanza di due-tre chilometri diventa abbastanza ripida, tanto da pervenire con un salto di oltre 400 metri ad una quota intorno ai 640 m s.l.m di Monte S. Giovanni, presso Carlantino, e intorno ai 500 metri di Macchia Valfortore; inoltre i due versanti sono ricchi di valloni, valli e vallecole percorsi da torrenti e piccoli rigagnoli alimentati da numerose sorgenti.

Questa conformazione del territorio ha condizionato l'orientamento delle antiche piste preromane e delle vie romane che si presentano ortogonali al fiume, così come si è evidenziato sulla riva sinistra del basso Fortore, ma mentre in quest'ultimo comprensorio la griglia di strade serviva una superficie ben individuata, in cui si ha l'impressione che si sia posto in essere una megalottizzazione del territorio, nell'area in esame invece l'orientamento degli assi stradali è determinato dall'esigenza di stabilire un collegamento, con un percorso il più rettilineo e diretto possibile, fra *Luceria* ed il Fortore e quindi il Molise, per cui è molto probabile che anche in questo comprensorio buona parte di questa rete stradale ricalchi un impianto preromano; tale ipotesi può ritenersi verosimile se si considera che il percorso diretto (fig.1, tracciato XVII) Lucera-(Carlantino)-Fortore passa per Motta Montecorvino, Monte Sambuco, su cui fa addirittura una evidente deviazione (qui forse era ubicato un insediamento o un tempio preromano, cfr. località n. 185), Monte Ingotta, Monte Miano, le falde di Monte San Giovanni, tutti siti di altura facilmente difendibili o fortificati con significative testimonianze preromane "sannitiche" e romane.

Inoltre qualche perplessità sorge circa la completezza nell'area in esame del quadro viario propostoci dall'Alvisi che, forse per la scarsa visibilità sulla fotografia aerea delle tracce stradali in un ambiente naturale ricco di vegetazione di alto fusto, non è riuscita ad individuare altri tracciati che sarebbero giustificati dall'allineamento di una serie di insediamenti, fattorie o ville lungo percorsi vallivi (come quelli indicati nella fig.1 dai nn.143, 144, 145, 157, 158, 155, 162) e che comunque potrebbero essere prefigurati nell'apertura a ventaglio di un'arteria, forse fra le principali, subito ad ovest di Monte Sambuco verso loc. Valva, Celenza-area di Piano d'Addario e Carlantino-Mass. Pisano (fig.1, tracciati XVII-XIX).

Complementare alla rete viaria, ma essenziale al suo orientamento, sono i quattro agevoli guadi o ponti, di cui tre localizzati su un segmento del corso d'acqua lungo meno di venti chilometri, posizionati, in successione da Sud a Nord, nei pressi dell'attuale Ponte dei Tredici Archi (fig.1, tracciato XIX), nell'area di Piano D'Addario, intermedia fra Pezza del Mulino e Vallone D'Addario su cui convergono due piste (fig.1, tracciati XVIII e XXI) frequentate forse fin dalla preistoria (Gravina 2004), e nelle vi-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

cinanze di Mass. Pisano in Loc. Pezza del Signore (fig.1, tracciato XVII); il quarto, il più settentrionale, è ubicato in Loc. Iscatoria nei pressi di Mass. Caputo (fig.1, tracciato XX). Solo gli ultimi due sembrano essere attraversati da una strada che prosegue in territorio molisano.

Interessante è il segmento stradale parallelo al Fortore (fig.1, tracciato XXI), l'unico nella zona con questo orientamento, che unisce, come una scorciatoia via terra, i due estremi di un ampio arco compiuto dal fiume tra il secondo ed il quarto guado/ponte, sopra indicati; quest'ultimo tracciato è orientato in direzione dell'area di Casalnuovo Monterotaro, da cui attraverso brevi piste vallive si raggiunge agevolmente il Tavoliere.

Una caratteristica costante della viabilità romana negli ambiti territoriali dei comuni di Celenza Valfortore e di Carlantino è la presenza di decine di sorgenti e fontane, ancora oggi attive, lungo i vari percorsi, come si è sopra accennato.

Certamente proprio a questa abbondanza di acqua sia di risorgiva che di superficie è dovuto il fitto popolamento rurale del territorio fra il periodo tardoellenistico, il tardorepubblicano, il primoimperiale romano, il tardoantico e l'altomedioevale con impianti che si possono riferire a piccole fattorie, a ville e a *vici*, dei quali qui si dà un sintetico catalogo. (La documentazione archeologica di supporto proviene, salvo diversa indicazione, da recuperi operati con perlustrazioni di superficie ed è depositata nei Musei Comunali di Celenza Valfortore e di Carlantino. Per la disposizione topografica dei siti nei vari periodi daunio-sannitico, ellenistico, romano repubblicano, romano imperiale, tardoantico e altomedioevale ved. le figg.1,3,4,5,6).

115 - Mass. Sculgola nord, Casalvecchio di P., F.163IV NE, 103123 (n. 115 figg.1,2). Ha restituito frammenti a vernice nera e di sigillata italica, attestante un insediamento (fattoria?) fra età repubblicana e primoimperiale (Gravina 1996, p. 185). L'area è posizionata lungo il tracciato XVI della fig.1 a circa 500 m a NNE di Mass. Sculgola.

116 - Colle d'Armi, Casalvecchio di P., F.163 IV NE 105113 (n. 116 figg.1,2). Il sito, una probabile fattoria, è interessato da ceramica tardorepubblicana ed imperiale; sono stati rinvenuti anche frammenti di sigillata africana D e dipinti uniformemente in rosso (Pasquandrea 1985, pp. 54-55; Gravina 1996, p. 185). Come il precedente è posto lungo il tracciato XVI della fig.1.

117 - Loc. Sculgola o Convento Diruto, Casalvecchio di P., F.163 IV NE, 107107 (n. 117 figg.1,2). L'area è interessata da una probabile grande villa (Volpe 1990 n.174, p.133, ivi bibliografia) e dai ruderi del monastero medioevale di S. Matteo di Sculgola lungo il tracciato XVI della fig.1; mostra una frequentazione in età imperiale (sigillata italica e vetri policromi), tardoantica e medioevale (frammenti con dipintura uniforme in rosso ed invetriata medioevale) (Pasquandrea 1985, p. 55; Gravina 1996 p.185).

118 - Mass. Mancini, Casalvecchio di P., F.163 IV NE, 102105 (n. 118 figg.1,2). Lungo il tracciato XVI della fig.1 a qualche centinaio di metri a Sud del Convento Diruto, del cui comprensorio molto probabilmente faceva parte, un'area, forse una fattortia, è interessata da ceramica romana primoimperiale, sigillata africana D e dipinta uniformemente in rosso (Pasquandrea 1985, p.55, Gravina 1996, p.186).

119 - Loc. Pozzo Cappelluccio, Casalvecchio di P., F.163 IV NE, 103118 (n. 119

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

figg.1,2). Dal sito, posto sulla sommità della valle La Fetente che scende verso la piana di Ponte Rotto sul Fortore, si controlla tutta la valle sottostante. L'area archeologica si distende su una spianata e sul lato occidentale di Pozzo Cappelluccio. La frequentazione accertata copre il periodo tardorepubblicano, primoimperiale e tardoimperiale. L'ampiezza dell'area interessata dai reperti fa presumere la presenza di una grande villa sul tracciato XVI della fig.1, la cui zona residenziale ha restituito ceramica a vernice nera, sigillata italica, sigillata africana, vetri policromi, tessere di mosaico, intonaco affrescato, mentre l'altra, destinata ad attività produttive, ha evidenziato resti di grandi doli dallo spessore di 10 cm, con lembi di spalmatura di pece in almeno due casi, per l'immagazzinamento di derrate alimentari. Lo sbancamento del terreno ha evidenziato grossi blocchi di conglomerato cementizio e di opus incertum (Pasquandrea 1985, p. 54, fig.d; Gravina 1996, p. 186, fig.3:1,3).

120 - Mass. Bucci, Torremaggiore, F.163 I NO, 182116 (n. 120 figg.1,2). Nel sito, a qualche centinaio di metri dalla sponda destra del torrente Staina, si può ipotizzare l'esistenza di una fattoria o casa colonica fra tardorepubblicano e primoimperiale lungo il tracciato XVI della fig.1. (Pasquandrea 1985; Gravina 1996, p.187).

137 - Loc. Valva, Celenza V., F.163 IV SO, 964983 (n. 137 figg.1,2). Si distende su un pianoro (difeso forse dai primi momenti della sua frequentazione) che si eleva fino a m 360 s.l.m. e a circa un chilometro ad est del Fortore. È stato frequentato su aree diverse, ma contigue, con intermittenza in alcuni momenti della preistoria e protostoria e con ogni probabilità quasi ininterrottamente dall'età del Ferro fino al Medio Evo. Fra i materiali più significativi restituiti, si deve evidenziare un corredo tombale, forse di una inumata di etnia daunia del VI-V sec. a. C., abbastanza ricco di reperti, fra cui tre ambre figurate e due collane, una con vaghi in pasta vitrea e l'altra con vaghi di conchigliette forate (fig.13); una fibula "a bozze" che trova riscontro puntuale fra i materiali del VI-V sec. a. C. di Alfedena (De Benedittis 2006, p.17, ivi bibliografia). Altre attestazioni sono relative, oltre che al periodo "sannitico", anche a quello ellenistico, repubblicano, imperiale, tardoantico; alcuni frammenti sono attribuibili a brocchette altomedioevali (fig.12:2-5). Le strutture difensive attualmente percepibili (che potrebbero essersi sovrapposte in parte a quelle più antiche dell'età del Ferro), muri di cinta e torri che si notano *in situ* sono pertinenti a fortificazioni medioevali, più volte rimaneggiate e distrutte definitivamente nel 1528 (Cerulli 1964, p.23). Fra gli edifici di questo periodo ancora leggibili si deve ricordare una chiesa, forse romanica, della cui abside del tutto crollata si nota la pianta e si rinvengono sul terreno i conci in pietra con in rilievo finte colonne. Probabilmente sono da riferirsi invece all'insediamento tardorepubblicano (un *vicus*? forse già attivo da età più antica) alcuni ambienti ipogei, le "cosiddette grotte *segrete* ormai dirute" e un "grottone, quasi ripieno di terriccio e sassi, scavato profondamente in una grossa roccia" attestati da Cerulli (Cerulli 1964, pp. 20-21). Lungo la Valle Ciardina, che delimita a sud-ovest il colle di Valva, l'Alvisi segnala una delle diramazioni dei percorsi stradali Lucera-Fortore che si dirige verso l'area di un probabile guado/ponte sul fiume nei pressi del Ponte dei Tredici Archi (fig.1, tracciato XIX), dove il torrente Tappino si immette nel Fortore.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Questa area era attraversata in epoca repubblicana da una strada romana di cui restano i ruderi di un ponte sotto Tufara (De Beneditttis 2006, p.16). Nelle vicinanze a nord-est è segnalata una Fontana Ghinni. La lunga frequentazione nel tempo che ha interessato il sito è dovuta alla sua posizione strategicamente ottimale, essendo il pianoro facilmente difendibile con pareti molto scoscese e quasi a strapiombo lungo buona parte del suo perimetro, da cui si domina un'ampia area terminale della vallata del Tappino, l'area del probabile guado/ponte, sopra ricordato, localizzabile nelle vicinanze, ed un largo tratto del segmento mediano della valle del corso del Fortore.

138 - Loc. Toppo Capuana, Celenza, F.163 IV SO, 019996 (n. 138 delle figg.1,2). Il sito è posto su un piccolo terrazzo a circa Km 1,4 dal Fortore fra quota 310 e 320 s.l.m. ed è interessato da una fattoria o villa rustica di età tardorepubblicana, imperiale e tardoromana con attestazione di frequentazione anche in età altomedioevale; ha restituito ceramiche di terra sigillata italica, terra sigillata africana e frammenti di brocchette inquadrabili fra la fine del VI ed il VII sec. d.C. (figg.12:1; 15:12,15).

139 - Loc. Serra dei Travi, Celenza V., F163 IV SO, 940012 (n. 139 delle figg.1,2). Il sito è localizzato su un terrazzo a circa m 600-700 dal Fortore intorno a quota 210 s.l.m. ed è interessato da un *vicus* a ceramica daunia-sannitica, ellenistica e da una struttura (fattoria o villa?) attiva dal repubblicano al tardoantico con frequentazione anche altomedioevale (figg.9:3-6; 15:13,14) e medioevale. Molti frammenti di grandi doli di notevole spessore per immagazzinare i prodotti della terra sono difficilmente assegnabili ad una precisa fase della frequentazione.

140 - Piano D'Addario, Celenza V., F.163 IV SO, 964036 (n. 140 delle figg.1,2). Il sito è posto su un terrazzo a circa Km 1 dal Fortore sul versante sinistro del Vallone D'Addario a breve distanza dalla strada XVIII della fig.1 segnalata dall'Alvisi, che in prossimità dello sbocco del Vallone Madattoli nel Fortore attraversa un'area molto ricca di scorie di ferro, come a Monte Sambuco (cfr. loc. n.185). L'area è stata frequentata dal periodo tardoellenistico a quello repubblicano e primo imperiale. Molto probabilmente è stata interessata da una fattoria o villa con fornaci idonee alla lavorazione del ferro, ma non più attiva oltre il primo periodo imperiale. Si rinvengono anche cramiche protomaioliche medioevali.

141 - Loc. Pezza della Corte q 277, Celenza V., F.163 IV SO, 964027 (n. 141 delle figg.1,2). Il sito è ubicato su un piccolo terrazzo a circa m 800-900 dal Fortore ed è lambito o attraversato da un tracciato stradale ricordato nella località precedente, proveniente da Celenza attraverso il Vallone Madattola e Costa Fiorita; è interessato da ceramica tardoellenistica e romana repubblicana; la presenza di un gran numero di frammenti di grandi doli di notevole spessore adibiti con ogni probabilità all'immagazzinamento di derrate alimentari fa presumere l'esistenza di una villa o di una fattoria.

142 - Loc. S. Pietro q. 527, Celenza V., F.163 IV SO, 008001 (n. 142 delle figg.1,2). Il sito mostra tracce di frequentazione fra il V - IV sec. a.C., nel periodo repubblicano ed in quello tardoimperiale; inoltre è stato sede di un "cenobio badiale" in età medioevale (Cerulli 1964, p.329).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

143 - Loc. Pozzano q 538, Celenza V., F. 163 IV SO, 046017 (n.143 delle fig.1,2). La contrada di Pozzano, molto ampia e ricca di acque superficiali, presenta una vasta area circondata da rigagnoli originati da alcune sorgenti, fra cui quella più nota è la Fontana Cazzarelli che riversa la sua acqua nel Vallone dei Tre Canali, il quale a sua volta sbocca nel torrente Sente. Il sito, difeso e in posizione arroccata, mostra tracce di un'abbonante documentazione che va dall'età daunia (VI sec. a. C.) - sannitica, ellenistica (un *lekythos* a figure rosse con testa femminile rivolta a sinistra con *sakkos,* databile negli ultimi decenni del IV sec. a. C.), romana repubblicana, imperiale (sigillata italica, fra cui alcuni frammenti con bollo *in planta pedis* illeggibile), tardoimperiale (lucerna decorata a perline databile tra fine III e IV sec. d.C.), tardoantica (sigillata africana e ceramica dipinta in rosso), all'altomedioevo (seconda metà del VI-VII sec.) e al medioevo. L'area contigua in direzione NO presenta, inoltre, nel raggio di 700-800 metri, un casale medioevale intorno ai 630 metri ed una superficie in località Campolangio interessata da tombe di età ellenistica. Quasi certamente l'abbondanza di acqua nella zona ha reso possibile una lunga frequentazione iniziata molto probabilmente con un *vicus* daunio-sannitico-ellenistico fortificato a cui si è sovrapposta una grande fattoria o villa attiva da età repubblicana a quella imperiale e tardoantica con attestazione di frequentazione anche nell'altomedioevo (figg.9:7,8; 15:10,11).

144 - Monte Auto q 527, Celenza, F. 163 IV SO, 028027 (n. 144 delle figg.1,2). Il sito, ubicato in cima ad una collina e fortificato, è interessato da ceramica repubblicana da riferirsi probabilmente ad una fattoria. Al pari di Monte Rullo si presenta come un'area interna lontana dalle vie di comunicazione romane.

145 -Monte Rullo, Celenza V., F. 163 IV NE (n. 145 delle figg.1,2). Il sito, ubicato su un terrazzo intorno a quota 400 s.l.m., appare molto interno e abbastanza lontano dai percorsi viari di una certa importanza (la strada romana più vicina dista non meno di 2 Km). È interessato da frammenti ceramici tardorepubblicani e da un teatro individuabile lungo il declivio sia sul terreno che sulla fotografia aerea (fig.14:10). Tali evidenze fanno supporre l'esistenza di un insediamento rurale abbastanza grande (*vicus?*), probabilmente arroccato e fortificato sulla sommità del colle retrostante al teatro, del quale allo stato delle nostre conoscenze non si riesce a determinare né la durata né l'estensione né la possibile presenza di documentazione relativa ad altre fasi di frequentazione.

146 - Loc. Macchia della Forche, Celenza V., F 163 IV SO, (n. 146 delle figg.1,2). In un'area imprecisata di questa località "... a 40 metri al di sotto della strada… il celenzano Francesco Urbano lavorando con l'aratro il suo fondo rustico nel 1961..." ha rinvenuto un secondo *limen* della centuriazione graccana, ora disperso, con l'epigrafe: FULVI M.F. / SEMPRONI TI. F. / …….. / III VIR A.I.A. (Cerulli 1964, pp.20-27)

147 - Mass. Fratterino, Celenza V., F. 163 IV SO, 993031 (n. 147 delle figg.1,2). Il sito è noto per aver restituito un *limen* graccano nelle vicinanze della masseria (Grelle 1994, p. 249), dove sono state scomposte dai lavori agricoli alcune tombe formate da tegoloni forse pertinenti ad un gruppo di una piccola unità produttiva rurale di età tardorepubblicana.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

148 - Abitato di Carlantino, F. 163 IV NO (n. 148 delle figg.1,2). Durante l'esecuzione di alcuni lavori eseguiti nel centro abitato in via Norvegia, Del Lupo, Polonia e Corso Europa sono state intercettate alcune tombe; nella tomba a fossa di Corso Europa è stato rinvenuto uno statere d'argento della zecca di Taranto (272-235 a.C.) (MAZZEI 1988, pp.82-82). Altre tombe alla cappuccina, probabilmente facenti parte di una piccola necropoli individuata alla periferia nord di Carlantino, con deposizione supina inquadrabili fra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., hanno fatto ipotizzare la presenza di un piccolo insediamento composto da elementi di etnia non daunia (MAZZEI, LIPPOLIS 1984, p. 201, fig. 255), di cui si è fatto cenno sopra. Sulla comunità o gruppo (sparso per piccole unità nel territorio circostante) a cui possano essere riferite queste evidenze si rimanda alle considerazioni fatte qui di seguito per Monte San Giovanni.

149 - Monte S. Giovanni, Carlantino, F. 163 IV NO (n. 149 delle figg.1,2). Lungo le pendici e sulla parte più elevata del Monte, che raggiunge q. 640 s.l.m., si rinvengono numerosi frammenti indizianti una intensa frequentazione ininterrotta da epoca preistorica (GRAVINA 2004) al periodo daunio-sannitico e a quello ellenistico, repubblicano, imperiale, tardoimperiale, altomedioevale e medioevale (GRAVINA 2003). La documentazione protostorica e storica si concentra soprattutto nella spianata sommitale del Monte che è compresa in un circuito ben definito, leggibile facilmente anche sulla foto aerea e probabilmente difeso fin da età daunia, ma si rinviene in larga percentuale anche lungo le pendici meridionali, lambite dal tracciato stradale XXI della fig.1, proveniente da Serra Fullona, che incrocia nei pressi dell'abitato di Carlantino un'altra via romana (fig.1, tracciato XVII) proveniente da Monte Miano e quindi da *Luceria*. L'area di questo incrocio o le sue immediate vicinanze, a poco più di due chilometri dal guado/ponte sul Fortore, è interessata da frammenti del periodo daunio-sannitico (VI-V sec. a. C.) ed ellenistico; quasi certamente è stata sede di una comunità, che ha dato vita ad una struttura produttiva (fattoria?) o ad un piccolo villaggio, attivo fino ad età repubblicana (la cui necropoli sembra estendersi nel vicinissimo abitato di Carlantino, ved. sopra loc. n 148) con frequentazione anche nel I sec. d.C. (due frammenti di sigillata italica mostrano un bollo: nel primo il bollo appare frammentario in *planta pedis,* vi si leggono solo le lettere rilevate finali, … A So, nell'altro in un bollo rettangolare con lettere rilevate su due righe, ALI RUS / RUBBI F.) Certamente questa comunità, al pari di altri piccoli nuclei del circondario, avevano come punto di riferimento l'insediamento arroccato sulla sommità, perdurato dal VI-V sec. a. C. all'altomedioevo e nato con ogni probabilità con una iniziale funzione paganico-vicanica perdurata fino all'età romana. Fra la documentazione più interessante del III sec. a. C. si evidenziano le numerose monete, alcune delle quali appartengono alla serie di quelle fuse di *Luceria* (una quincunx, una quatrunx, due biunx e una semiuncia databili fra il 300 e il 250 a. C.), altre, tutte della prima metà del III sec. a. C., sono coniate e provengono, oltre che da *Luceria,* anche da varie zecche (Cales, Sessa Aurunca, Arpi ed Eraclea, che è presente con un didracma d'argento datato 281-272 a-C., fig.14:2); a queste vanno aggiunte quelle romane repubblicane, di cui le più antiche risalgono alla fine del III sec. a. C.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

(217-215 a. C.). Si può ipotizzare che l'insediamento sia perdurato, come si è detto, sotto forma di *vicus* fino agli ultimi tempi del tardorepubblicano o fino ai primi momenti dell'età imperiale, quando più verosimilmente si può pensare ad una sovrapposizione in questa area di una grande fattoria o villa. Attestazione di quest'ultima frequentazione è il grande numero di monete di età imperiale di cui la più recente, datata alla metà del III sec. d. C., è un sesterzio col busto di Otacilia sul diritto e la Concordia sul rovescio del 244-249 d.C. (Cardillo 2000-2001). Nel periodo tardoantico l'esistenza di un probabile insediamento rurale o forse di un *vicus*, localizzabile sulla sommità o lungo le più elevate pendici del Monte, con funzione sia pure di una semplice stazione viaria per il rifornimento di acqua (Gravina 2003), può essere indiziata dalla presenza di sigillata africana (fig.15:9), da ceramica dipinta uniformemente in rosso e dai frammenti di ceramica domestica, fra cui si evidenzia quello pertinente ad una ciotola di ceramica poco depurata di imitazione tarda locale della Late Roman C tipo F della forma 3 di Hayes, databile forse al VI sec. (Gravina 2003, pp. 9-10, figg.7:4; 8:11). Abbondante è pure la documentazione inquadrabile fra la seconda metà del VI ed il VII sec. (con elementi che possono essere assegnati anche all'VIII sec.) sia fittile che metallica. La prima è caratterizzata da forme chiuse e da brocchette decorate in rosso e bruno (fig.12:6,7,10); talvolta con una sintassi decorativa che richiama quella tipo Crecchio (fig.12: 8,9,) e da abbondante materiale proveniente non da corredi tombali ma dal deposito di una cisterna caduta in disuso e colmata per essere stata trasformata in discarica fra VI e VII sec., periodo a cui possono essere attribuiti in alta percentuale i frustoli recuperati (Gravina 2003, pp.4-10, figg.2-8). La seconda comprende reperti in ferro e in bronzo (Gravina 2003, pp.10-14, figg.9-12) ed una moneta (fig.15:8), databile alla seconda metà dell'VIII sec., utilizzata forse anche nei primi anni del IX sec.; si tratta di un 20 NUMMI della zecca di Napoli emessa dal Duca Stefano II, 750-800, con busto di San Gennaro sul diritto ed una croce potenziata su tre gradini sul rovescio (la classificazione è stata determinata essenzialmente in base allo stile). L'unica fonte documentale che riguarda il sito in esame è quella databile al novembre del 774 riguardante la donazione della chiesa di San Giovanni che Arechi II fa al monastero delle monache benedettine di Santa Sofia di Benevento. La frequentazione per millenni di gruppi umani su Monte San Giovanni è giustificata dal fatto che il sito riveste una posizione logistica e strategica particolarmente rilevante, in quanto dalla sua sommità la visuale spazia fino alle Isole Tremiti nell'Adriatico, a San Bartolomeo in Galdo in Campania e per largo raggio sia nell'area delle colline molisane che della valle del Fortore (Gravina 2003).

150 - Loc. Serra Fullona q 229, Carlantino, F.163 IV NO, 962038 (n. 150 delle figg.1,2). È ubicata di fronte a Mass. D'Addario su un terrazzo sulla sponda ovest dell'omonimo vallone intorno a quota 230 s.l.m. e a m 500-600 dal Fortore, il cui letto nell'area in esame oscilla su quota 160. È posta a capolinea, presso un guado/ponte sul fiume, del tracciato stradale XXI della fig.1. I dati collazionati provengono da più aree contigue di questa località dove nel raggio di 150-200 metri sono state localizzate due

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

piccole necropoli, una con corredi assegnabili al VI-V e IV sec. a. C. e l'altra, a quota leggermente più bassa, con tombe ad incinerazione; un'urna conteneva un asse in bronzo con Giano bifronte/prua di nave e due vasi presentavano graffite lettere in carattere osco. Dalla stessa area provengono alcune statuette in bronzo di Ercole (fig.14:9) che fanno ipotizzare nell'ambito del III sec. a. C. l'esistenza nei dintorni di un luogo di culto. Queste attestazioni, insieme ai reperti ceramici databili al VI-V e IV sec.a. C., e ad una abbondante presenza di ceramica nero-lucida repubblicana (un corredo tombale conteneva anche una lucerna a vernice nera di tipo biconico "dell'Esquilino", fig.14:8), oltre alla ceramica sigillata italica (un frammento presenta un'impronta in *planta pedis* con una iscrizione non del tutto ben leggibile: L RASINIS, fig.14:3) fanno presumere la presenza in questo comprensorio di un *vicus* daunio-sannitico posto a controllo del vicino guado/ponte sul Fortore (terminale del tracciato XXI della fig.1) e attivo fino ad età repubblicana, a cui si è sovrapposta una fattoria o villa fra età tardorepubblicana ed età imperiale; qualche frammento rimanda anche ad una frequentazione nel tardoantico e nel medio evo

151 - Mass. Delle Monache, Carlantino, F.163 IV NO, 011063 (n. 151 delle figg.1,2). Il sito è interessato da frammenti di ceramica di età ellenistica, repubblicana ed imperiale. Il rinvenimento sia di alcune lucerne, di cui due a vernice nera assimilabili al tipo "apulo" (fig. 14:6,7) databili tra la fine del IV ed il III a. C. (Masiello 1992, p.66, Tav.XXXII:2), sia di alcune matrici di lucerne (De Beneditttis 2006, p.127, localizzate dall'Autore nel vicino sito di S. Maria in Prato), di cui una relativa ad un tipo del periodo primoimperiale, che sembra una variante del tipo Dressel 3, (fig.15:1) databile dal 50 a. C. al 50 d. C, ed altre pertinenti a un tipo con disco figurato e prese laterali che hanno avuto la massima diffusione negli ultimi decenni del I sec. a. C. (fig.15:2-4), attesta l'esistenza di fornaci rimaste attive per un periodo di tempo abbastanza lungo fra il repubblicano ed il primoimperiale nell'ambito di una fattoria di grandi dimensioni dove l'esigenza dell'immagazzinamento dei prodotti agricoli è attestata anche dal rinvenimento di un gran numero di frammenti di doli di notevole spessore. Inoltre la lavorazione dei cereali è indiziata da due mortai in roccia dura databili al III-II sec. a. C., provenienti dalla stessa zona (De Beneditttis 2006, p.128, figg.8,9).

152 - Loc. Vermisei, Celenza V., F.163 IV NO, 028068 (n. 152 figg.1,2). Sito d'altura fortificato. Sul terreno sono presenti frammenti di ceramica a vernice nera di età tardorepubblicana; per quanto si conosce fino ad oggi la struttura rurale di riferimento può essere individuata ipoteticamente in una fattoria. Nelle vicinanze passa il tracciato stradale romano XX della fig.1 proveniente da *Luceria*, il quale, dopo aver toccato Castelnuovo della Daunia e Monte Rotaro, sorpassa Vermisei, e dopo aver incrociato l'altro tracciato, il XXI della fig.1, parallelo al Fortore, (Vallone D'Addario-Carlantino-Monte S. Giovanni-Santo Venditti-Linciotti), attraversa il fiume nei pressi di Mass. Caputo. L'area è stata sede di una intensa frequentazione anche in età medioevale, e forse anche in età altomedioevale, per la presenza di un casale che, come riporta Cerulli (Cerulli 1964, p.38), in epoca prearagonese è ricordato col nome Gualdus de Sacco, riferito evi-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

dentemente alla sua origine longobarda e al nome di uno dei feudatari (nel *Catalogo di Borrelli* è nominato un altro Riccardus de Sacco) successivamente mutato in Vermisei.

153 - Pianelli, Carlantino, F.163 IV NO, 978064 (n. 153 delle figg.1,2). Ha restituito pochi frammenti ceramici tardoellenistici e repubblicani su una superficie non eccessivamente ampia; probabilmente la struttura rurale di riferimento è una piccola casa rurale.

154 - Loc. S. Chirico, Carlantino, F.163 IV NO, 962044 (n. 154 delle figg.1,2). Su una piccola area facente parte del comprensorio di Serra Fullona (ved. loc. n. 150) si è rinvenuto un piccolo numero di reperti fittili e metallici che facevano parte presumibilmente di un sepolcreto (forse un ossario) posto nell'ambito di un'area occupata dopo il Mille da una chiesa absidata. Fra i primi si rinvengono brocchette altomedioevali acrome, databili fra il VI ed il VII sec., ed alcuni frammenti dipinti a sgocciolature e a fasce rosse o brune pertinenti alla stessa forma di vaso, di cui uno ha la superficie con copertura di colore bruno iridescente con un motivo a graticcio a linee sottili; caratteristiche, queste ultime, che si riscontrano nella ceramica tipo Crecchio (figg.10:1-6; 11:1-3). Fra i secondi, databili pure fra il VI ed inizi del VII sec., di grande interesse sono un'armilla ad anello aperto con sezione circolare di tradizione romana, ma diffusa sia presso le popolazioni indigene che fra le genti germaniche (fig. 11:7), e tre orecchini in verga di rame o bronzo a sezione circolare con una estremità rastremata; due di questi ultimi sono decorati all'altra estremità da un globetto, probabilmente di chiusura (fig.11:4,6), il terzo da un poliedro (fig.11:5) e trova un confronto puntuale in un orecchino identico proveniente da Veroli, datato fine VI-inizi VII sec. (Luttazzi 1992, p.773, figg.2-3).

155 - C. De Maria, Carlantino, F163 IV NO, 976073 (n. 155 delle figg.1,2). Probabile piccola fattoria di età repubblicana, perdurata fino ai primi decenni dell'impero; nei pressi della masseria omonima, a qualche centinaio di metri dal Fortore sulla sponda destra, sono stati rinvenuti frammenti a vernice nera e di sigillata italica con una moneta della prima età imperiale.

156 - Mass. De Marzia, Carlantino, F.163 IV NO, 976073 (n. 156 delle figg.1,2). Probabile villa o fattoria nelle vicinanze della odierna Masseria da cui proviene una iscrizione funeraria databile tra la fine del I sec.a. C. e la metà del I sec. d. C.: M(ARCUS) OBINIU(S) (…..) / HIC SITUS E(ST,…..?) / (…..)ANO OB(….?) / FEC(ERUNT) VEL P(OSUERUNT). La " gens Obinia" nota nel territorio di Lucera appare nella *II regio* solo nel territorio di Larino nel basso Fortore (Falcando 1993, pp. 291-292; Coscia 1997, pp. 34-35). Sono stati rinvenuti frammenti a vernice nera, di sigillata italica e componenti in argilla di colonne con alcune monete di epoca repubblicana ed imperiale. Nelle vicinanze passa il tracciato stradale n. XVII della fig.1.

157 - Mass. Bellini o Mass. Marcello, Carlantino, F.163 IV NO (n. 157 delle figg.1,2). In questo sito che fa parte della località Santo Venditti (ved. loc. n. 158), una vasta area, su parte della quale sorgeva la chiesa medioevale di S. Maria in Prato, è interessata da frammenti di età tardorepubblicana e di età imperiale con prevalente

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

presenza di sigillata italica, di cui un frammento porta un bollo in *planta pedis* molto piccolo e di difficile lettura: POM. Sono stati rinvenuti anche un frammento di meridiana in marmo di epoca primoimperiale (fig.15:5,6), una base di colonna di stile corinzio in granito grigio (De Beneditttis 2006, pp.7,8), un rocchio di colonna, un frammento di una statuetta in bronzo di Ercole, un frammento di statua raffigurante probabilmente Diana cacciatrice (fig.14:3), un'iscrizione funeraria, intonaci affrescati, una matrice di lucerna di tipo "dell'Esquilino" (Masiello 1992), monete di epoca imperiale, frammenti di pavimento in cocciopesto di colore rosso con piccole tessere di marmo bianco quadrangolari e frustoli di ceramica dipinta in rosso di età tardoantica. Tutta questa documentazione può essere riferita ad una grande fattoria o villa nei pressi di un luogo di culto o di un edificio pubblico; a quest'ultimo potrebbero riferirsi la base di colonna, il rocchio di colonna, il frammento di statua e la meridiana. L'area, oltre ad essere lambita dalla strada XXI della fig.1, si trova a qualche centinaio di metri dalla sorgente Fontanelle ancora oggi con considerevole portata d'acqua.

158 - Loc. Santo Venditti, Carlantino, F.163 IV NO, 005070 (n. 158 figg.1,2). Questa località molto ampia a circa 3 chilometri a nord-est di Carlantino mostra un'intensa frequentazione da epoca preistorica fino a quella romana imperiale su aree contigue, distanti fra di loro 500-800 metri. Nella superficie qui localizzata è stata individuata una necropoli di età daunio-sannitica, attiva soprattutto fra VI e V sec. a.C. (De Beneditttis 2006), ma con testimonianze daunie più antiche risalenti al "Protodaunio" e al "Subgeometrico daunio I" fra VIII e VII sec. a. C.; l'insediamento di pertinenza non ancora è stato localizzato; nelle vicinanze non mancano superfici con frammenti anche del periodo ellenistico. Il sito è interessato anche da sepolture altomedioevali (forse di una comunità presente nelle vicine località di Monte San Giovanni o di S. Maria in Prato) da cui proviene una fibula ad anello zoomorfa (fig.15:8) frammentaria, raffigurante un cavallo decorato a cerchielli e puntini incisi, databile fra fine VI e VII sec., che trova confronti con fibule zoomorfe similari, diffuse nel mondo altomedioevale anche oltre il VII sec. nell'ambito di necropoli longobarde.

159 - Mass. Linciotti, Carlantino, F.163 IV NO, 011077 (n. 159 delle figg. 1,2). Su una piccola spianata a nord della Masseria sono stati rinvenuti i resti di un edificio di culto taumaturgico databile fra il tardoellenistico e l'età repubblicana (Mazzei, Lippolis 1984, p. 240). Le recenti arature hanno fatto emergere nei dintorni frammenti di orcioni di notevole spessore (cm 8-10) per l'immagazzinamento di prodotti agricoli; molti frammenti a vernice nera fanno presumere l'esistenza *in loco* di una grande fattoria o di una villa tardorepubblicana. Nelle vicinanze passa l'unico tracciato stradale parallelo al fiume (fig.1, tracciato XXI), che congiunge l'area nei pressi di Serra Fullona, intermedia fra Vallone D'Addario e Pezza del Mulino, con contrada Iscatoria, dopo aver attraversato l'abitato di Carlantino e lambito dapprima Monte San Giovanni e dopo la località di Santo Venditti, siti ricchi di testimonianze daunie-sannitiche, ellenistiche, tardorepubblicane e primoimperiali; pertanto si può ipotizzare che il tracciato stradale in questione ricalchi una pista di origine ellenistica o daunio-sannitica.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

160 - Loc. Ischia Rotonda, Carlantino, F.162 I NE, 066959 (n. 160 delle figg.1,2). Su un terrazzo sulla sponda sinistra del Fortore e in prossimità del letto del fiume, un'area attualmente sommersa dall'acqua dell'invaso della diga ha restituito alcuni frammenti di ceramica sigillata italica (fattoria di età imperiale?).

161 - Mass Difesa (delle Valli), Carlantino, F.163 IV NO, (n. 161 delle figg.1,2). Villa con articolazione terrazzata di età repubblicana sulla sponda sinistra del Fortore attiva nel III sec. a. C. (MAZZEI 1997, pp. 28-29, Tav.V,1), da cui proviene un coperchio fittile di probabile anfora con decorazione in rilievo nella parte superiore di una scena raffigurante un uomo che pesca un polipo (fig.14:4).

162 -Loc. Difesa delle Valli, Carlantino, F.163 IV NO, (n. 162 delle figg.1,2). Probabile villa di età repubblicana sulla sponda sinistra del Fortore attiva nel III sec. a.C. (MAZZEI 1997, pp. 28-29, Tav. V,2).

163 - Mass. D'Alesio, Casalnuovo Monterotaro, F.163 IV NE, 086098 ? (n. 163 delle figg.1,2). L'area ha restituito un asse repubblicano, ceramica sigillata africana e ingubbiata tardoantica con un'epigrafe frammentaria (BASIO / C. BLASIUS / PATRI); si può ipotizzare l'esistenza di una villa tardoantica sovrapposta ad un insediamento più antico (VOLPE 1990, p.133, n.172).

164 - Mass. Don Lupo, Carlantino, F.162 I NE, 9520072 (n. 164 delle figg.1,2). Nei pressi della Masseria posta sulla sponda sinistra del Fortore e sulla sponda sinistra del torrente Cigno, le arature hanno evidenziato la presenza di frustoli di ceramica romana da inquadrarsi con ogni probabilità nel periodo romano imperiale.

165 - Loc. San Lorenzo, Casalnuovo Monterotaro, F.163 IV NE, 063102 (n.165 delle figg.1,2). "Fattoria" di età romana (VOLPE 1990, p. 132, n.169).

166 - Loc. Romano, Casalnuovo Monterotaro, F.163 IV NE, 054083? (n. 166 delle figg.1,2). Sito interessato da ceramica romana (VOLPE 1990, p.132, n.170).

167 - Monte Rotaro, Casalnuovo Monterotaro, F.163 IV NE (n. 167 delle figg.1,2). Insediamento (*vicus?*) fortificato attraversato dal tracciato stradale XX della fig.1, che proviene da *Luceria*-Castelnuovo della Daunia e dopo aver incrociato il tracciato n. XXI della fig.1 prosegue verso il Fortore attraversandolo nei pressi di Mass. Caputo. Risulta frequentato dal V-IV al I sec. a. C. (ALVISI 1962, p.77; D'ALENA 2006)

168 - Loc. Le Grotte, Casalnuovo Monterotaro, F.163 IV NE, 070096 (n. 168 delle figg.1,2). Località con ceramica tardodaunia a vernice nera e doli relativi ad una probabile fattoria di età repubblicana (II sec. a.C.) (VOLPE 1990, p.133, n.171).

171 - Loc. Scarpano, Casalvecchio di Puglia, F163 IV NE, 118104 (n. 171 delle figg.1,2). Nella vasta area archeologica, che si distende sia sulla piccola collina, che si eleva sulla sponda destra e ad est del Canale Finocchito a circa 600-700 m. a sud-ovest della omonima masseria sia sul declivio verso il Canale, sono da evidenziare frammenti di grandi doli e di vasi a vernice nera e dipinti uniformemente in rosso. L'ampiezza della superficie interessata dai reperti fa presumere l'esistenza sulla collinetta di un insediamento abbastanza grande di età repubblicana. La frequentazione nel tardoantico è attestata soprattutto lungo il declivio occidentale dell'altura su una

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

fascia parallela al Canale, dove nei pressi di una sorgente è stata rinvenuta una stele funeraria (alt. cm 165, largh. cm 85,5, spess. cm 19) databile alla fine del I sec. a.C.: D(IS) M(ANIBUS) / FELICIS. / VIX(IT) ANN(OS) VIIII / MEN(SES) IIII. D(IES). XV / CALLITANUS / ET EUTYCHIA / NUTRITO PIENT(ISSIMO) / FEC(ERUNT). Il *cognomen Callitanus* è qui attestato per la prima volta nella *regio II*. Il sito è ubicato a circa 500 m a SO della Mass. Finocchito (fig.14:1) (PASQUANDREA 1985, p.55-56; VOLPE 1990, p. 133 n: 175).

185 - Monte Sambuco q 985, Motta Montecorvino, F.163 IV SE, 067975 (n. 185 delle figg.1,2). Ha restituito tegole, qualche frammento dipinto tardoellenistico e ceramica a vernice nera, intonaco rosso, scorie di ferro, tubature in terracotta di cm 20 di diametro (VOLPE 1990, p. 34, ivi bibliografia). Negli anni '60 del secolo scorso, al tempo della costruzione dei ripetitori della Radio e della TV, è stato rinvenuto un discreto numero di reperti, fra cui statuette di Ercole in bronzo, che fanno ipotizzare l'esistenza di un *vicus* con un luogo di culto daunio-sannitico fra fine IV-inizi II sec. a.C..

* * *

Il quadro insediamentale della media valle del Fortore, sopra delineato, fra età preromana, romana, tardoantica e altomedioevale, allo stato attuale delle nostre conoscenze, fornisce un discreto numero di dati significativi che permettono di delineare una prima scansione della configurazione del paesaggio rurale in un lungo periodo, fin dalle fasi antiche dell'età del Ferro.

Frequentazione del VIII-V sec. a. C. (figg.2; 3A)

La frequentazione fra l'VIII e il VII sec. a.C. appare abbastanza sporadica. Una scarna documentazione di questo periodo si rinviene nella necropoli di Santo Venditti (n. 158 delle figg.1;2), dove i corredi delle tombe 6, 10, 11 (DE BENEDITTIS 2006, pp. 44-46; 51-53) presentano olle, brocche, scodelle in ceramica depurata chiara con forme e motivi decorativi caratteristici del "Protodaunio" e del "Subgeometrico daunio I", che attestano la presenza di comunità quasi certamente di etnia daunia proprio intorno all'VIII e buona parte del VII sec. a. C., e che trovano riscontri puntuali in reperti rinvenuti nella bassa valle del Fortore e della pianura (GRAVINA 1981, figg. 5:5; 6:1; 7:2; 8:3; 9:7).

Forse dalla fine del VII sec., ma soprattutto nel corso del VI e V sec. a.C., l'impianto degli insediamenti sembra animarsi con la frequentazione di 8 siti su 40 collazionati (da ora in poi i siti di Carlantino abitato e di Monte S. Giovanni saranno considerati una sola entità). È questo il periodo in cui si constata la sannitizzazione massiccia del territorio, effettuata da gruppi provenienti dall'interno dell'Appennino in forma probabilmente non traumatica, ma con una penetrazione di carattere economico connotata sia dallo sfruttamento agro-pastorale di un'area interna ricca di boschi e pascoli, che appariva poco popolata da comunità daunie, sia dall'esigenza del controllo di vie attraver-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

so cui passava la transumanza e con essa verosimilmente pure i flussi commerciali che facevano arrivare sul versante adriatico anche il bucchero campano, relativamente abbondante nella Daunia nord-occidentale (Gravina 1981, p. 267; Mazzei 1993, pp.23 sgg.). I riverberi di questo collaudato metodo di penetrazione, ipotizzata non bellicosa, ma posta in essere attraverso i commerci e lo sfruttamento delle potenzialità economiche del territorio (congeniale ai gruppi sannitici che vivevano *vicatim*, cfr. Tito Livio IX,13,7; X,17,2), sono evidenti fin dal VI-V sec. a.C. nella pianura fittamente abitata da gente daunia, non solo nell'ambito urbano di San Severo ed aree circostanti, dove sono presenti sia molti vasi di impasto e di forma estranei alla tradizione della cultura daunia sia tombe con corredo misto daunio e sannitico del VI sec. a.C. (Gravina 1981, pp.256-257, figg. 17 a,b; 18; Gravina 1982, pp. 74, 78-80), ma anche in tutto il territorio di *Tiati*, dove i gruppi sannitici, dopo aver conquistato con gradualità il potere economico, hanno controllato il potere politico, tanto da far schierare la "città" daunia di *Tiati* al fianco dei Sanniti contro Roma, alla fine del IV sec. a.C., durante la seconda guerra sannitica (Gravina 1982, pp.81-82).

La documentazione più consistente della presenza sannitica fra VI e V sec. a.C. nella media valle del Fortore è attestata, oltre che dai materiali provenienti da località interne come la citata necropoli di Santo Venditti, il comprensorio di Monte S. Giovanni-abitato di Carlantino (loc. nn. 148, 149) e Pozzano (loc. n.143), anche dai reperti sporadici provenienti da due siti interni come San Pietro (loc. n.142) e Monte Sambuco (loc. n.185); da tre siti lungo la sponda destra del Fortore, come il comprensorio di Serra Fullona, (loc. n. 158), Valva, (loc. n.137) e Serra dei Travi (loc. n. 139), questi ultimi tutti di lunga durata, ubicati nei punti chiave della viabilità preromana-romana, talvolta fortificati e in qualche caso con valenza di luogo di culto.

Le attestazioni in tutte queste località di frammenti di olle e brocche in ceramica daunia chiara dipinta in bruno, inquadrabile nel VI-V sec.a.C., frammisti a materiale sannitico, fanno presumere anche in questa zona la coesistenza di gruppi di etnia sia daunia sia sannitica e/o la pratica di rituali misti dauni e sannitici nelle sepolture.

La mancanza nell'area in esame di un consistente numero di piccole superfici con presenze sannitiche fra il VI ed il V sec. a. C. nelle campagne, diversamente da quanto si verifica per il coevo periodo daunio in pianura, da cui si potrebbe dedurre un quadro di un'occupazione capillare del territorio, forse è dovuta alla carenza di ricerca o alla scarsa visibilità, in un ambiente naturale ricco di boschi, del materiale archeologico non concentrato in grandi villaggi, ma sparso in piccole fattorie, in piccolissimi insediamenti o unità produttive isolate, formate con ogni probabilità da singoli gruppi familiari dislocati lungo le pendici dei rilievi o lungo i numerosi piccoli ruscelli originati da altrettante sorgenti dove era possibile la pratica dell'agricoltura, del pascolo e dell'allevamento nell'ambito di una economia semplice di sussistenza.

Frequentazione del IV sec. a.C. (figg. 2; 3B)

Questa ipotesi potrebbe giustificare di conseguenza anche la non abbondante pre-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

senza di materiale vascolare in argilla chiara dipinta, tipica del periodo ellenistico del IV sec. a. C., documentata in 15 località (in 8 di queste è presente solo qualche indizio) su 40 censite, ma abbastanza diffuso nella pianura e nella bassa valle del Fortore. Le attestazioni di questo genere di reperti, rappresentati sempre da pochi frustoli, si rinvengono a Santo Venditti, Serra Fullona, Monte San Giovanni-abitato di Carlantino, Mass. Linciotti, Pezza della Corte, Piano D'Addario, Mass. delle Monache, Serra dei Travi, Le Grotte, San Pietro, Pianelli, Pozzano, Valva, Monte Sambuco e Monte Rotaro. Di questi insediamenti, alcuni sono posizionati lungo punti nodali della comunicazione o in siti fortificati ed appaiono di una certa consistenza (come *vici* e luoghi di culto, che avevano la funzione di punti di riferimento per le piccole unità sparse nella campagna circostante); non a caso l'unico vaso figurato ellenistico a figure rosse conosciuto, un *lekythos*, proviene dal probabile *vicus* della loc. n. 143 di Pozzano.

Frequentazione del III-I sec a. C. (figg. 2; 4A)

La cultura sannitica nella media valle del Fortore permane viva ed ampiamente diffusa per tutta l'età repubblicana fino ai primi momenti dell'impero.

Le principali attestazioni della persistenza della cultura sannitica nel periodo repubblicano sono rappresentate non solo dal gran numero di frammenti ceramici di impasto pertinenti a forme vascolari non daunie, ma anche da sepolture come quelle delle prime pendici di Monte S. Giovanni, da cui provengono 15 frammenti con lettere osche graffite sulla superficie (De Benedittis 2006, pp. 121-125); dalla tomba del III sec.a.C. dell'abitato di Carlantino, Corso Europa, con inumato disteso supino, cinturone in lamina di bronzo, due punte di lancia in ferro deposte presso il cranio e uno statere d'argento della zecca di Taranto, forse del 272-235 a.C. (Mazzei, Taras VIII, 1, 2, p. 26); dalle tombe a cappuccina con deposizione supina di fine IV - inizio III sec. a.C. alla periferia di Carlantino (Mazzei, Lippolis 1984, p. 201, fig. 255); dalla ipotizzata esistenza in località Linciotti di un santuario i cui resti suggeriscono l'esistenza di un complesso nel quale "si incontravano forme italiche e modelli dell'espressività architettonica ellenistica" (Mazzei, Lippolis 1984, p. 240) fra fine IV-III sec. a.C.; da alcune tombe di località Serra Fullona, dove due vasi sono contrassegnati da lettere graffite osche.

È proprio in età repubblicana che la media valle del Fortore registra il suo più intenso indice di popolamento fra il III e il I sec. a. C., periodo in cui su 40 località censite ne risultano frequentate 32 (figg. 2;3A), con una organizzazione territoriale che in un certo qual modo rispecchia lo stesso schema evidenziato sulla sponda destra del basso Fortore con la ubicazione delle unità produttive lungo le varie direttici stradali o nelle loro immediate vicinanze (Gravina 1982, fig.1).

Gli accadimenti storici più importanti di questo periodo in sintesi sono: la fondazione della colonia latina di *Luceria* (314 a. C.) ai margini del territorio sannitico; l'imposizione del *foedus iniquum* (318 o 317 a. C.) a *Tiati* che comportò la confisca di parte del suo territorio, trasformato in *ager pubblicus populi Romani*; la riduzione nel 290 a. C.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

ad *ager publicus* dell'*ager Taurasinorum*; i provvedimenti presi da Roma alla conclusione della seconda guerra punica, in cui va inquadrato il trasferimento nel 180 a. C. dei Liguri Apuani con la creazione del municipio dei *Ligures Corneliani*; la riforma graccana a cui sono da riferirsi i cippi di Celenza Valfortore.

Tutti questi avvenimenti evidenziano i vari tentativi da parte di Roma di una destrutturazione della regione sannitica e di una romanizzazione forzata dell'intera area di cui fa parte la media valle del Fortore. Questo processo di "romanizzazione", che secondo M. Torelli diventerà "spontaneo" per le *civitates* daunie e per i loro gruppi dirigenti, si accentuò dalla fine del II sec. a.C. e anche sotto la spinta della riforma graccana (Volpe 1990, p.44, ivi bibliogafia).

Sembra che dopo la seconda guerra punica si avverta nel territorio in esame, in consonanza con quanto si verifica nell'intero *Samnium*, l'avviarsi di un vero e proprio processo di trasformazione dell'assetto territoriale, dell'organizzazione sociale ed economica e del sistema culturale verso la piena "romanizzazione", che sfocia nell'adozione del modello produttivo romano incentrato sulla fattoria e sulla villa rustica, ampiamente praticato dai sanniti della zona, soprattutto nel II e I sec. a. C., pur senza perdere la loro identità etnico-linguistica e culturale, come sopra si è accennato, e mantenendo, con ogni probabilità, il *vicus* come forma primaria di aggregazione sociale.

Una documentazione di questo *iter* è rappresentata oltre che dai *vici*, che si presentano fortificati e di lunga durata nella maggioranza dei casi, come Valva, Monte San Giovanni, Pozzano, loc. Scarpano, Monte Sambuco e Monte Rotaro, su cui, come si è detto, probabilmente in molti casi si sono sovrapposti fattorie e/o ville già da epoca tardorepubblicana, anche da un gran numero di fattorie e/o ville sparse nel territorio e attive in età repubblicana, fra cui si possono ricordare alcune, come:

- le due ville di Mass. Difesa delle Valli e di località Difesa delle Valli inquadrabili nel III sec. a. C. (loc. nn.161-162): la prima con articolazione terrazzata; la seconda interessata da due fornaci di cui una all'interno presentava materiale fittile in posizione di cottura (Mazzei 1997, pp. 28-29); la sua vita sembra esaurirsi nell'ambito del III sec. a. C.;
- la fattoria fortificata di località Vermisei. (loc. n. 152), che sembra sia stata attiva solo in età repubblicana;
- la fattoria o villa di Pezza della Corte q. 277 (loc. n. 141), attiva già nel periodo tardoellenistico e non perdurata oltre il tardorepubblicano;
- la fattoria o villa di Piano D'Addario (loc. n. 140), perdurata dal tardoellenistico al primoimperiale, forse con officine specializzate nella lavorazione del ferro;
- il comprensorio di Serra Fullona (loc. n. 150), interessato da una lunga frequentazione dal VI-V sec. a. C. al periodo imperiale;
- la piccola fattoria di C. De Maria (loc. n. 155), attiva fra età repubblicana e primoimperiale, che risulta abbastanza isolata nel territorio;
- la piccola villa di Mass. De Marzia (loc. n. 156), attiva come la precedente fra età repubblicana e i primi decenni dell'impero;

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

- la villa o fattoria di Mass. Bellini o Mass. Marcello (loc. n. 157), attiva da età repubblicana al tardoantico;
- la fattoria di grandi dimensioni di Mass. Delle Monache (loc. n. 158), attiva dal periodo tardoellenistico al primoimperiale;
- la probabile piccola casa rurale di località Pianelli (loc.n. 153), frequentata solo in età repubblicana;
- la località di S. Pietro q. 527 (loc. n.142), con frequentazione fra V e IV sec. a. C. e in età tardorepubblicana e con frammenti di ceramica tardoimperiale;
- le località di Mass. Fratterino e di Macchia delle Forche (locc. nn. 146,147), dove sono stati rinvenuti i cippi graccani di Celenza Valfortore;
- il probabile *vicus* di Monte Rullo (loc. n. 145), con frequentazione finora attestata solo in età repubblicana;
- la fattoria di Monte Auto q 527 (loc. n. 144), frequentata solo in età repubblicana;
- la fattoria o villa rustica della località di Toppo Capuana (loc. n. 138), frequentata da età repubblicana a quella tardoimperiale;
- la probabile villa di Serra dei Travi (loc. n. 139), la cui area appare frequentata da età daunia-sannitica all'altomedioevo;
- la grande villa di Pozzo Cappelluccio (loc. n. 119), attiva fra tardorepubblicano e tardoimperiale.

Frequentazione del I-II sec. d. C. (figg.2; 4B)

L'età imperiale nella media valle del Fortore vede un drastico ridimensionamento delle unità produttive rurali. Se si eccettua Ischia Rotonda, di cui si conosce solo qualche frammento, Mass. Don Lupo, il cui inquadramento nel periodo imperiale è abbastanza incerto (tra l'altro sarebbero le uniche a non presentare frequentazione né prima e nè dopo questo periodo), e la Mass. Bucci, che sembra sia stata frequentata solo fra la seconda metà del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C., i siti attivi nei primi due secoli dell'Impero sono soltanto 17 sui 32 collazionati con materiale attribuibile all'età repubblicana.

Cinque di essi sono rappresentati dalle località di lunga durata di Monte San Giovanni, Pozzano, Valva, Serra Fullona e Serra dei Travi; sette da Mass Sculgola nord, Colle d'Armi, Pozzo Cappelluccio, Toppo Capuana, C. De Maria, Mass. De Marzia e Mass. Bellini o Mass. Marcello, che hanno cominciato la loro attività in età repubblicana; tre da Piano D'Addario, Mass. Delle Monache e Monte Rotaro, che sembrano essere sorte in periodo tardo-ellenistico; gli ultimi due da Mass. Mancini e Loc. Sculgola o Convento Diruto, che presentano segni di frequentazione solo in età imperiale.

Ad eccezione di alcuni dati di Monte S. Giovanni e di qualche elemento proveniente da Pozzano, riferibili al III e alla prima metà del IV sec., in tutti gli altri siti non vi è alcuna traccia diagnostica attribuibile a questi secoli del medio impero.

L'insediamento che in età imperiale appare di gran lunga il più popolato e il più importante è quello di Monte San Giovanni, che per il numero di monete restituite (una è

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

databile anche nel III sec. d.C.) sembra essere stato frequentato anche in questo periodo da una comunità che si era mostrata vivace sin dai tempi repubblicani, quando si presume che mantenesse rapporti che vanno ben oltre il piano locale, con l'inserimento in circuiti commerciali abbastanza ampi, come dimostra la presenza di monete provenienti non solo dalle vicine *Luceria* ed Arpi, ma anche da Sessa Aurunca, *Cales*, Eraclea.

Una caratteristica del quadro insediamentale delle unità produttive di età imperiale è data dalla constatazione che, come quelle di età repubblicana, circa il 40% risultano allineate, quasi sulla stessa quota, sui piccoli rilievi e sui terrazzi presenti lungo i declivi delle due sponde del fiume.

Tale posizionamento era forse suggerito dalla facilità con cui si poteva raggiungere la via d'acqua che, in un territorio segnato da numerose valli e vallecole perpendicolari al fiume, agevolava notevolmente i traffici commerciali, mentre quasi tutte le altre, come si è detto, sono ubicate lungo i tracciati delle strade romane o nelle loro immediate vicinanze. Nella quasi totalità esse sono posizionate vicino a sorgenti e a piccoli corsi d'acqua, di cui molti sono ancora attivi ai giorni nostri.

Frequentazione del IV-inizi VI sec (figg.2: 5A).

Il grande divario che si nota nel numero dei siti frequentati fra età repubblicana e i primi secoli dell'impero appare attenuarsi nel confronto fra quest'ultimo periodo e il tardoantico.

Infatti risultano attivi nel tardoantico ben 14 siti sui 17 del precedente periodo.

Quattro sono rappresentati dai soliti insediamenti di lunga durata di Monte San Giovanni, Valva, Pozzano e Serra dei Travi; uno, Serra Fullona, pure di lunga durata, presenta solo qualche traccia del tardoantico; quattro, Toppo Capuana, Colle d'Armi, Pozzo Cappelluccio, e Mass. Bellini o Mass. Marcello sono sorti nel periodo repubblicano; tre, San Pietro, Mass. D'Alesio, località Scarpano risultano frequentati in questo periodo ed in epoca repubblicana o in momenti più antichi, ma non in età imperiale; due, loc. Sculgola o Convento Diruto e Mass. Mancini appaiono frequentati nei primi due secoli dell'impero.

Frequentazione della seconda metà del VI-VII sec. (figg.2; 5B)

Una profonda crisi sul piano insediamentale nel territorio in esame si avverte nel corso del VI e nel VII sec. Dei 14 siti del tardoantico solo sette mostrano segni di attività; quattro di questi sono quelli di lunga frequentazione: Valva, Serra dei Travi, Pozzano, Monte S. Giovanni, ed il quinto, Toppo Capuana, con attestazioni dal periodo repubblicano. A questi si devono aggiungere due, Santo Venditti e San Chirico (una delle aree del comprensorio di Serra Fullona): il primo con una sepoltura che ha restituito la citata fibula zoomorfa (fig.15:7) che, come si è detto, potrebbe rientrare anche nell'VIII sec. in un ambito pienamente longobardizzato; il secondo con attestazioni forse dall'inizio, del VI sec. Tutti sono posizionati sulla sponda destra del Fortore.

Anche nel periodo che va dal tardoantico all'altomedioevale il sito che in assoluto

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

appare il più vivace e che ha restituito un abbondante numero di reperti sia ceramici che metallici è l'insediamento di Monte San Giovanni (Gravina 2003), dove la frequentazione sembra sia perdurata anche nell'VIII e nel IX sec.

I reperti più significativi databili fra la seconda metà del VI ed il VII sec. d.C. sono rappresentati da materiale in metallo e da frammenti di brocchette decorate a sgocciolature o a fasce rosse e brune con una sintassi disegnativa che, ad eccezione di qualche caso che richiama la ceramica tipo Crecchio (fig.12:8,9), appare comunemente diffusa lungo tutta la valle media e bassa del Fortore, in siti ubicati sulla sponda destra, ad eccezione di due località, quelle di Malchieuti e di Tuppo della Guardiola, che si trovano sulla sponda sinistra.

Si propone qui pertanto una visione d'insieme dei siti interessati da reperti altomedioevali attualmente conosciuti lungo il percorso medio e basso del Fortore messi in relazione all'impianto dei siti con ceramica riferibile al tardoantico (fig.6).

Frequentazione nel tardoantico e altomedioevo della bassa e media valle del Fortore (fig.6)

Le località con tracce di frequentazione nei due periodi sono:

1 - Colle d'Armi (tardoantico, cfr loc.116);
2 - Pozzo Cappelluccio (tardoantico, cfr. loc.119);
3 - Mass. Mancini (tardoantico, cfr. loc.118);
4 - Loc. Sculgola o Convento Diruto (tardoantico, cfr. loc.117);
5 - Loc Scarpano (tardoantico, cfr. loc.171);
6 - Mass. D'Alesio (tardoantico, cfr. loc. 163);
7 - Teanum Apulum-Civitate (tardoantico e altomedioevale, cfr. Gravina 1993, p.29, figg. 2:1-8; 3:12,34; questa località comprende anche quelle di Pezze della Chiesa e di Mass. Lauria)
8 - Mass. Azzardatore (tardoantico, cfr. Volpe 1990, n.65);
9 - Comprensorio di Lesina, con i siti di Mass. Caroppi-C. Di Mauro-Cimitero e Loc. Cammarata-Chiesa SS. Annunziata- Periferia sud di Lesina-Stazione di Lesina (tardoantico e altomedioevale, fig.8:7,8,9; cfr. Gravina 1996, p.190);
10 - Ripalta (altomedioevale, nella fig.6 è indicata come unico sito con la loc. seguente, Mass. Paradiso, per la loro stretta contiguità, cfr. fig.8:3-5; Gravina 1993, pp. 31 segg.);
11 - Mass. Paradiso (tardoantico e altomedioevale, fig.8:6; cfr. Gravina 1996, pp.188-189, fig. 7);
12 - Malchieuti (tardoantico e altomedioevo, cfr. fig.9:1; Gravina 1993, p.20);
13 - Colle Martello-Campo di Bove (tardoantico, cfr. Gravina 1982, Volpe 1990, nn.16,17);
14 - San Leucio (altomedioevo, fig.7:1-6; cfr. Gravina 1993, pp. 18-19);
15 - Loc. Mezzorotolo (tardoantico e altomedioevo, figg.7:7-9; 8:1-2, cfr. Gravina 1993, pp.19-20);
16 - Tuppo della Guardiola (tardoantico e altomedioevo, fig.9:2; cfr. Gravina 1996, p.188, fig.4);

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

17 - Mass. Sculgola (tardoantico, cfr. loc.115)
18 - Mass. Lemitoni (tardoantico, cfr. GRAVINA 1996, p.190);
19 - Loc. Santo Venditti (altomedioevo, cfr. loc.158, fig.15:7);
21 - Monte San Giovanni (tardoantico e altomedioevo, cfr. loc. 149, figg. 12:6-10; 15:8,9);
20 - Mass. Bellini o Mass. Marcello (tardoantico, cfr. loc. 157);
22 - Loc. San Chirico (altomedioevo, cfr. loc. n.154, figg. 10:1-6; 11:1-7);
23 - Loc. Pozzano (tardoantico e altomedioevo, cfr loc., n. 143, figg. 9:7,8; 15:10,11);
24 - Loc. Serra dei Travi (tardoantico e altomedioevo, cfr. loc.139, fig.9:3-6);
25 - Toppo Capuana (tardoantico e altomedioevo, cfr. loc. 138, figg. 12:1; 15:12,15);
26 - Loc. Valva (tardoantico e altomedioevale, cfr loc.137, fig. 12:2-5);
27 - Loc. San Pietro (tardoantico, cfr. loc.142).

Il quadro che ne risulta mostra un comprensorio abbastanza vivacizzato rispetto ad altre aree della Daunia, anche in considerazione che in questi primi momenti dell'altomedioevo la valle del Fortore con la costa adriatica, adiacente sia ad est che ad ovest della foce, si presenta come un punto critico per le interferenze fra i gruppi longobardi dell'entroterra e le forze bizantine che controllavano la costa e forse buona parte, se non tutto, il percorso del fiume, attraverso cui viaggiavano ancora vasi ed oggetti in metallo di tradizione tardoromana provenienti da fornaci ubicate in una zona nei pressi di Lesina o comunque sulla riva destra del fiume o da officine di aree interne, forse del Lazio meridionale o campane [1].

Per quel che concerne l'aspetto topografico del paesaggio rurale si deve osservare che a suo tempo era stato evidenziato che, a differenza di quanto si era ipotizzato per l'impianto insediativo del I-II sec. a.C. e I-II sec. d.C. completamente integrato nella rete viaria configurata dall'Alvisi sulla sponda sinistra del Fortore, i siti del IV-VI sec. per la loro dislocazione potevano essere messi in relazione solo ad un ristretto numero di direttrici viarie, alcune delle quali sono rimaste efficienti anche nel periodo altomedioevale, quasi certamente fino a tutto il VII sec.

Pochissime di tali direttrici erano ancora frequentate intorno al Mille; una di esse (quasi certamente il tracciato stradale più settentrionale dell'Alvisi, cfr. GRAVINA 1982, fig. 1 n I), che costituiva il confine meridionale di "Gaudia civitas" o "Civitas de mare" o "Civitas de maris" o "maris Castellum" posta alla foce del Fortore (GRAVINA 2001, pp 5-7, fig. 2) viene ricordata nei documenti della metà del sec. XI come "via carrara" che andava "in vetere ponte fluminis Fortoris" (PETRUCCI 1960, doc. 56, pp. 111-116), cioè attraversava il fiume all'altezza di Ripalta, in un'area nevralgica della frequentazione umana da età preistorica al Medioevo in cui (per quanto riguarda il nostro assunto) sono stati collazionati: una fattoria o villa di età imperiale (GRAVINA 1996, p. 188, fig. 123); una sepoltura che ha restituito la bottiglia della fig.8:3-5, inquadrabile tra la fine del VI e il VII sec., ed il contiguo grande complesso della villa rustica di Masseria Paradiso.

---

[1] Molto probabilmente, forse fino alla fine del VI sec., il Fortore ha rappresentato per i Bizantini una delle poche vie di comunicazione fra l'Adriatico e il Tirreno attraverso la Campania settentrionale al pari di Val Pescara (cfr. STAFFA 1995, p. 459).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

BIBLIOGRAFIA

ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia,* Soc.di Storia Patria per la Puglia, Doc. e Man. XXXVI, Bari.
CARDILLO A. 2000-2001, tesi di laurea sulle "*Monete greche e romane dall'entroterra di Carlantino (Foggia)",* discussa all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'anno acc. 2000-2001.
CERULLI M. 1964, *Celenza Valfortore nella cronistoria dal 1183 al 1964 d.C.,* Celenza Valfortore.
COSCIA A. 1997, *Carlantino tra storia e cronaca,* Campobasso.
D'ALENA 2006, *Mons Rotarius alle radici di un castellum longobardo,* ed. Adda.
DE BENEDITTIS G. (a cura di) 2006, *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti,* Campobasso.
FALCANDO E. 1993, *Epigrafi latine del Subappennino dauno,* in Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia XXXV-XXXVI 1992-1993, Università degli Studi di Bari, ed. Cacucci, Bari.
GRAVINA A. 1980, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia,* in Atti del 2° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1982, pp. 115-182.
GRAVINA A. 1981, *Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-occidentale durante l'età del Ferro. Elementi di topografia,* in Atti del 3° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1984, pp. 237-266.
GRAVINA A. 1982, *Contributo per una carta topografica del bacino del Basso Fortore dall'età romana al Medioevo,* in Atti del 4° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1986.
GRAVINA A. 1993, *Chieuti-Serracapriola-Lesina-S. Paolo di Civitate. Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia,* in Atti del 14° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1995.
GRAVINA A. 1993a, *Tracce del periodo altomedioevale lungo le vie del Basso Fortore,* in Bonifica 1-2, Foggia, pp. 111-121.
GRAVINA A. 1996, *Alcuni insediamenti rurali tra Basso Fortore e Gargano settentrionale. Note di topografia,* in A. Gravina (a cura di) Atti del 17° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1999.
GRAVINA A. 2001, *Note sul territorio di Serracapriola in età medioevale,* in A. Gravina (a cura di) Atti del 22° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2002.
GRAVINA A. 2003, *Monte San Giovanni (Carlantino - FG). Un insediamento altomedioevale sulla sponda destra del Fortore,* in A. Gravina (a cura di) Atti del 24° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2004.
GRAVINA A. 2004, *Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino- Foggia),* in A. Gravina (a cura di) Atti del 25° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2005.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

GRELLE F. 1994, *La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del Subappennino dauno,* Ostraca, III, 2 (dic), pp. 249-258.
LUTTAZZI A.1992, *Materiali tardoantichi e altomedievali conservati nella Biblioteca Giovardiana di Veroli (Frosinone),* in A mediev XIX 1992, p.767-787.
MARANGIO C., TUZZO S., *Regio II Apulia et Calabria. Gli studi di epigrafia latina nell'ultimo quinquennio (1996-2000),* Secondo Supplemento, Congedo ed. Galatina, pp. 66, 68.
MASIELLO L. 1992, *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale,* Taras XII, I, pp. 57-84, Tavv XXVIII.
MAZZEI M., LIPPOLIS E. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana,* in M. Mazzei (a cura di), La Daunia antica dalla preistoria al Medioevo, Milano.
MAZZEI M. 1993, *Nuove presenze di bucchero nella Puglia settentrionale,* Taras XIII.
MAZZEI M. 1997, *Carlantino (Foggia), Difesa delle Valli,* Taras XVII, 1, pp. 28, 30, Tav. V.
MAZZEI M. 1998, *Carlantino (Foggia), Corso Europa,* Taras VIII, 1-2, pp. 82-84.
PANI M. 1977, *Su un nuovo cippo graccano dauno,* Rend. Istituto Lombardo, CXI.
PASQUANDREA R.M. 1985, *Dragonara. Ricognizione archeologica, topografica e storica sul territorio della Diocesi di Dragonara,* in Attualità Archeologiche I, San Severo, pp. 49-97.
PETRUCCI A. 1960, *Codice diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237),* Roma.
RUSSI A. 1976, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del Municipio,* Roma
RUSSI A., VALVO A. 1977, *Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore. Quinta Miscellanea greca e romana,* Roma, pp 231-238.
SPINELLI M. 1979, *Lucerne fittili delle civiche raccolte archeologiche.* Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto numismatico di Milano, Milano.
STELLUTI N. 1997, *Epigrafi di Larino e della Bassa Frentania, I, Il Repertorio,* Ed. Lampo, Campobasso, pp. 244 seg, n 166.
STAFFA A. R. 1995, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII sec.,* in L. Sanguì (a cura di), Ceramica in Italia: VII secolo, Atti del Congresso in onore di J. Hayes, Roma, Firenze 1998.
VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione,* Bari.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

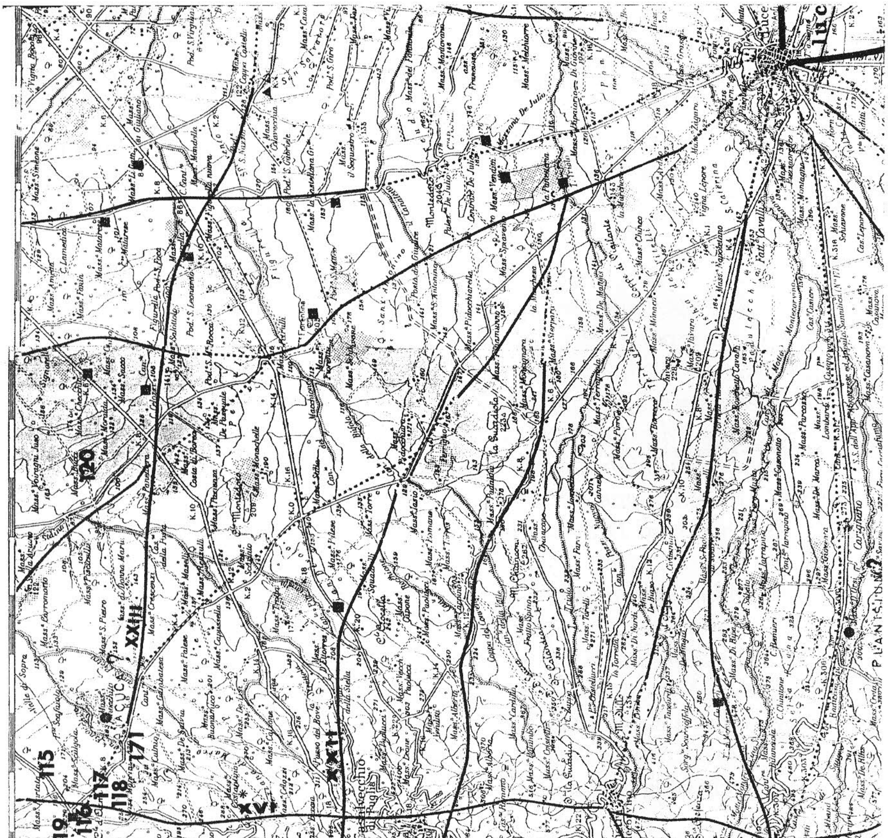


Fig.1 - Media Valle del Fortore. Siti interessati da frequentazione dall'VIII-VII sec. a.C. al VI-VII sec. d.C.

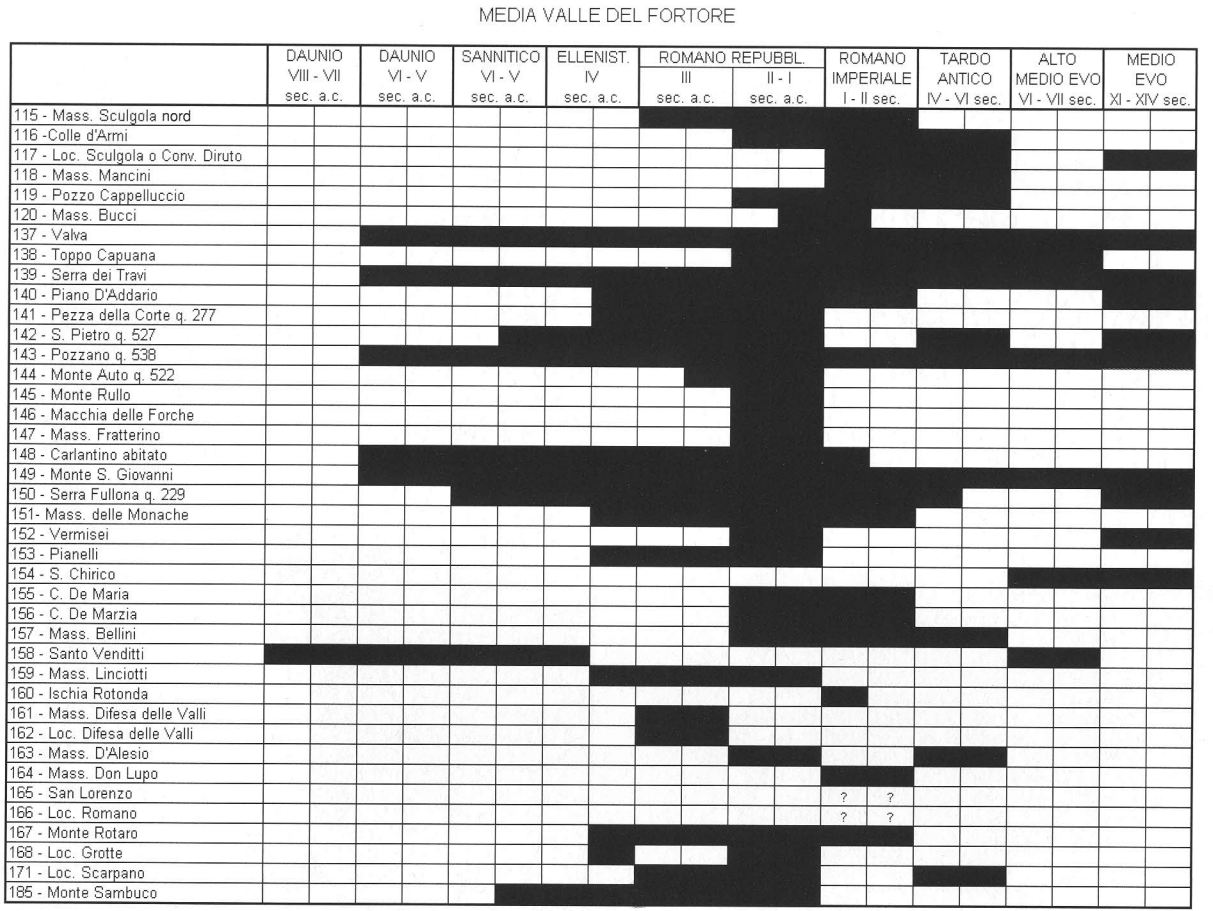
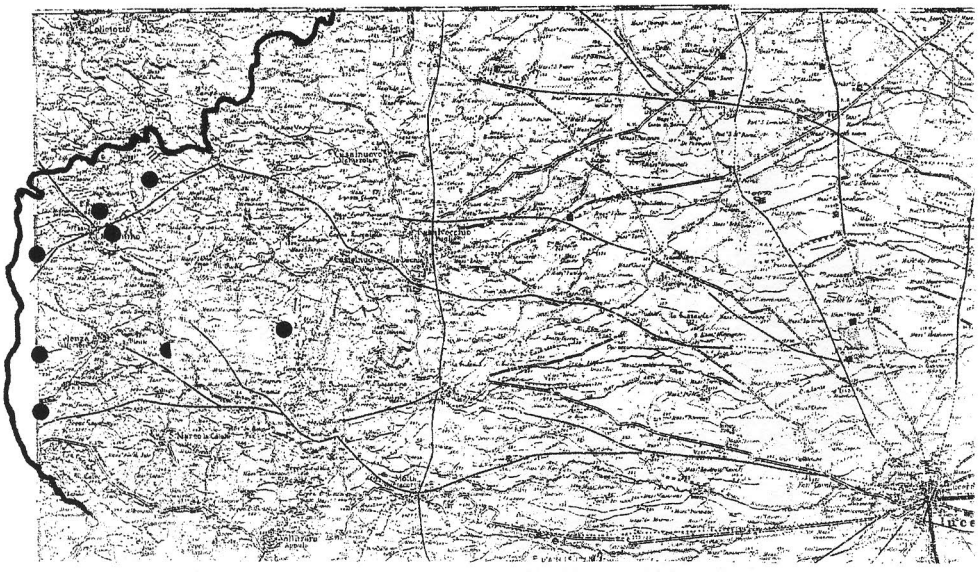
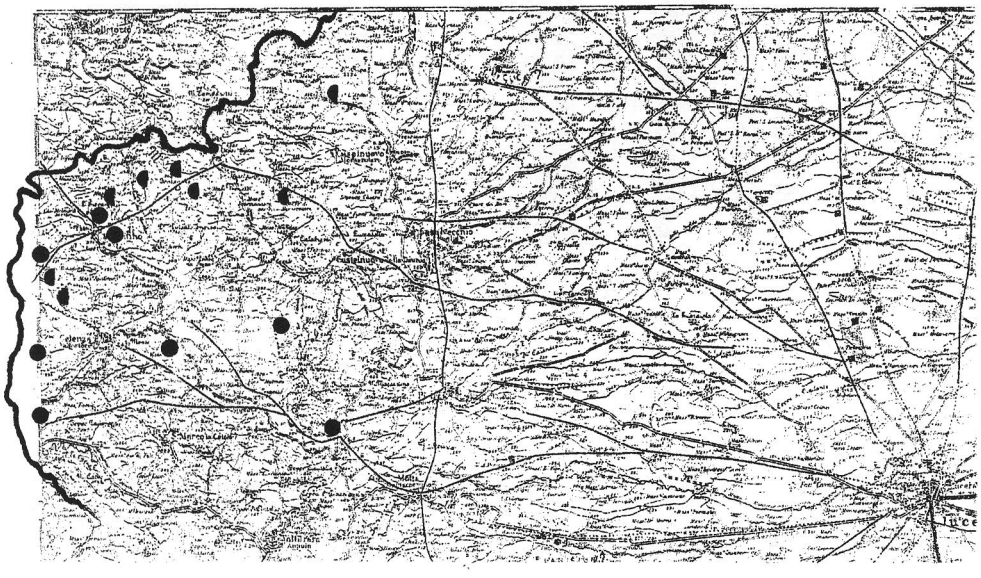


Fig. 2 - Media Valle del Fortore – Frequentazione dall'VIII-VII sec. a.C. al Medioevo

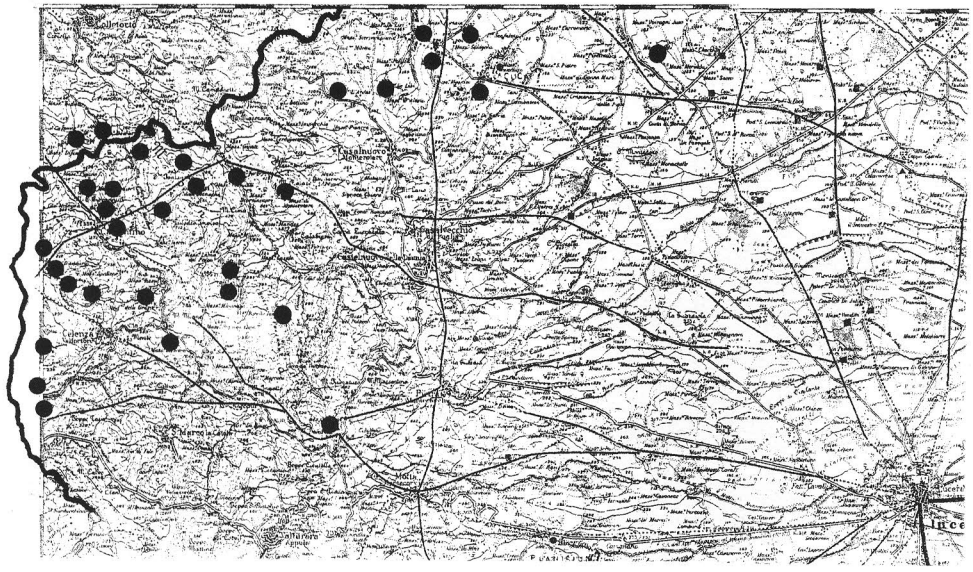


A

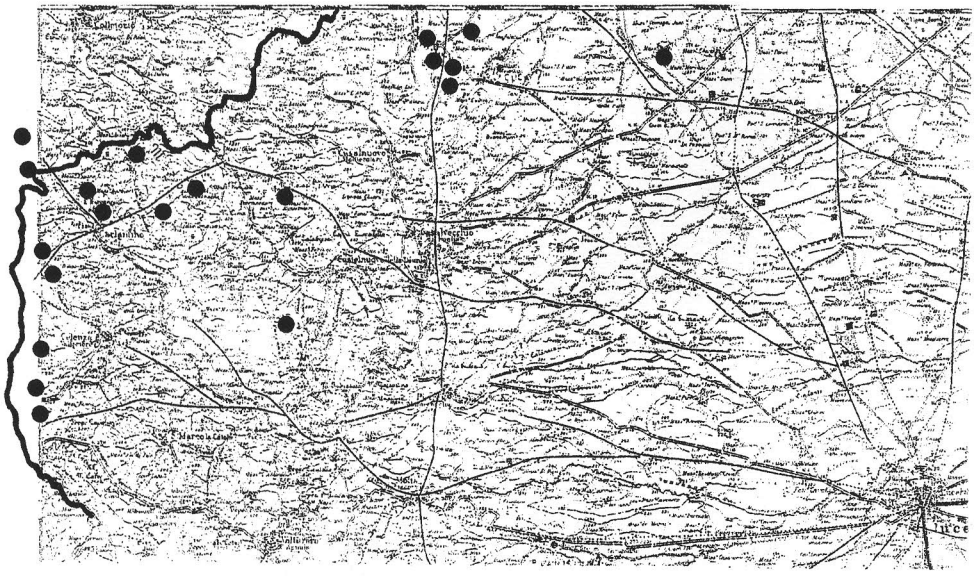


B

Fig. 3 - Media Valle del Fortore. Siti frequentati A: VIII/VII-V sec. a.C.; B: IV sec. a.C.

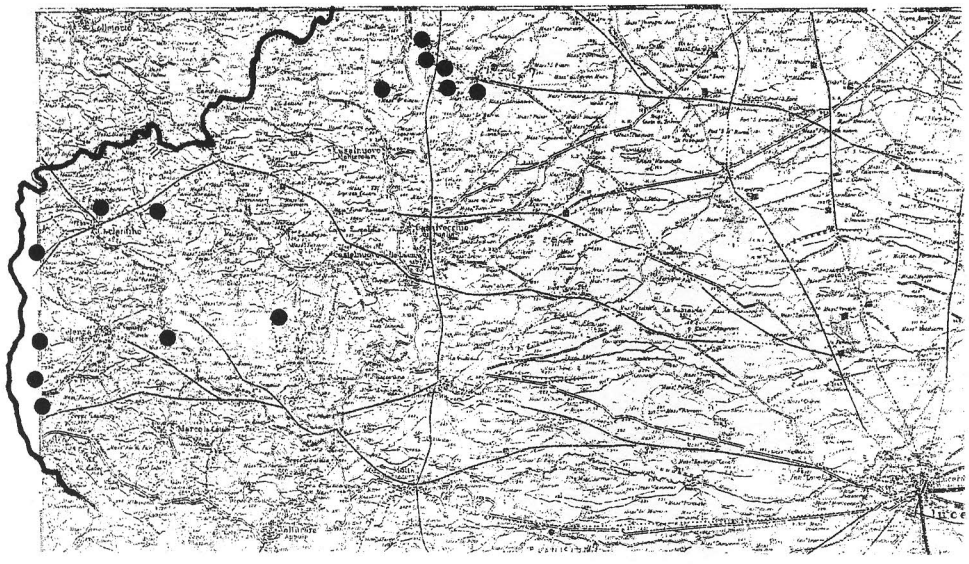


A

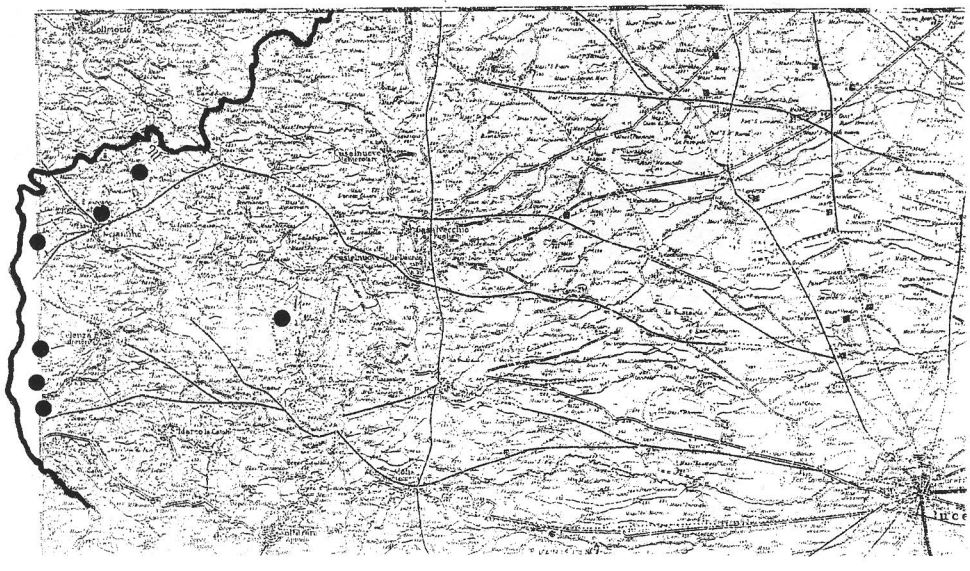


B

Fig. 4 - Media Valle del Fortore. Siti frequentati A: romano repubblicano; B: romano primoimperiale



A



B

Fig. 5 - Media Valle del Fortore. Siti frequentati A: tardoantico ; B: VI-VII sec. d.C.

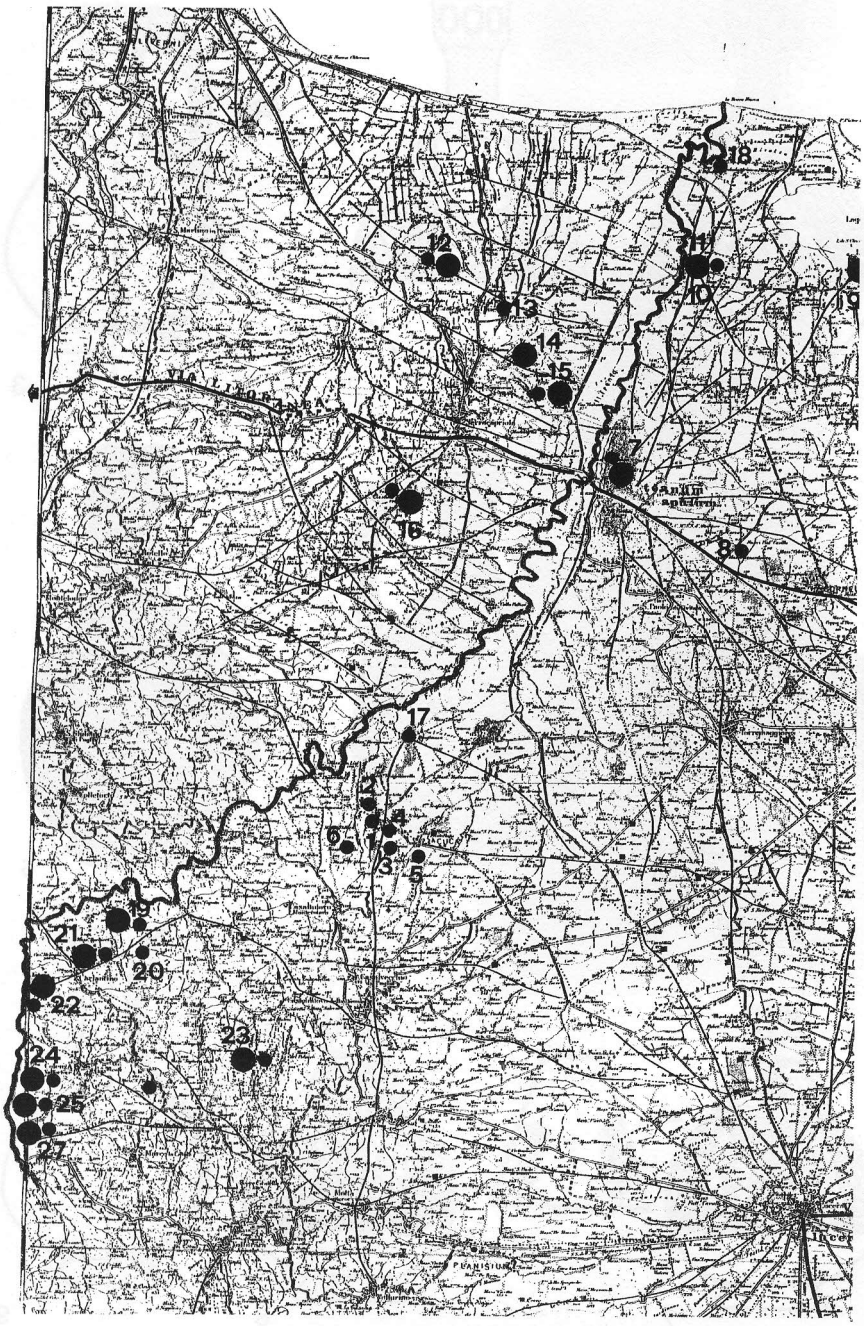


Fig. 6 - Bassa e media Valle del Fortore. Siti frequentati nel tardoantico (•) e nell'alto Medioevo (●)

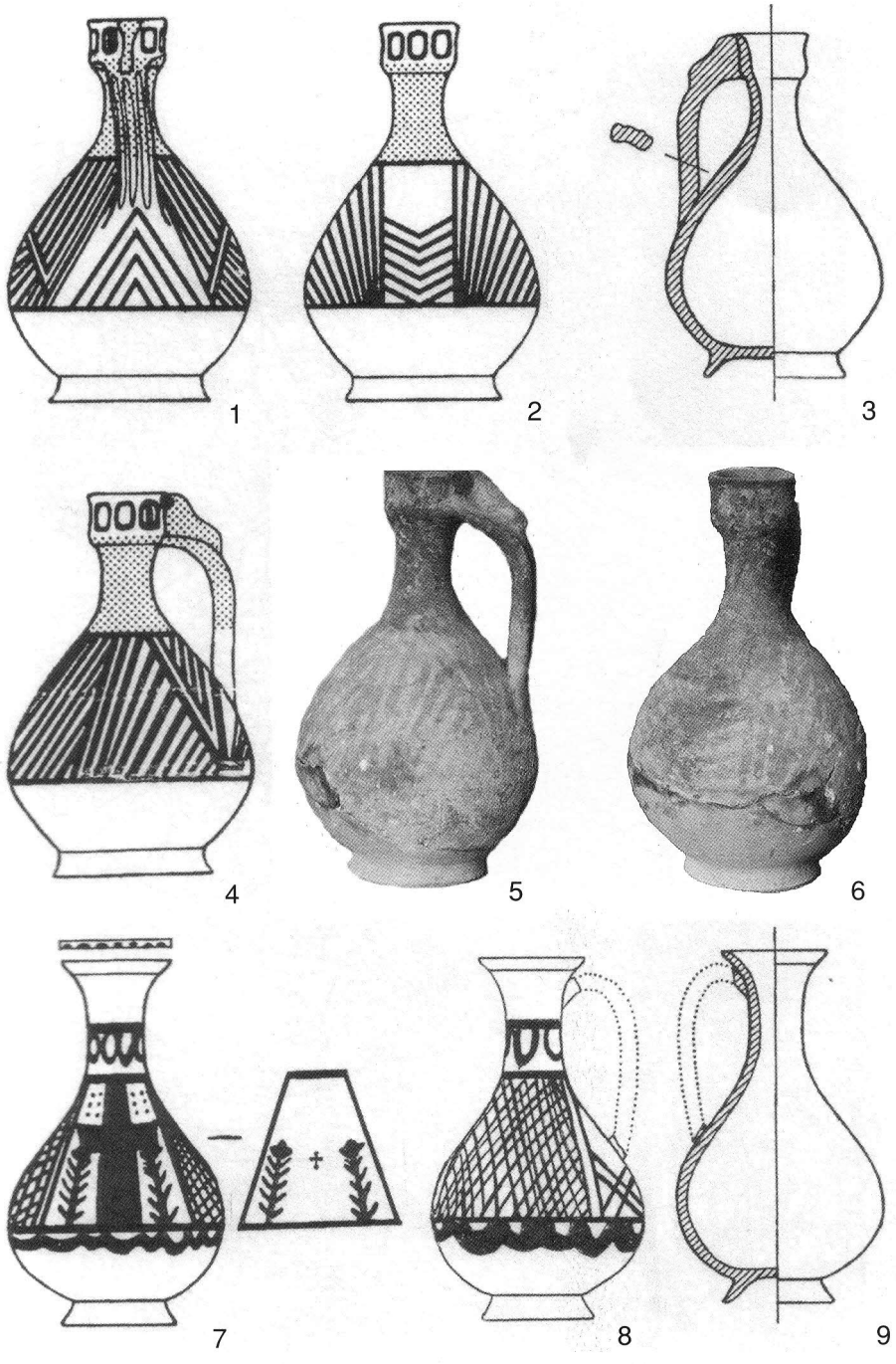


Fig. 7 - Bassa Valle del Fortore. Serracapriola: S. Leucio (1-6), Mezzorotolo (7-9).

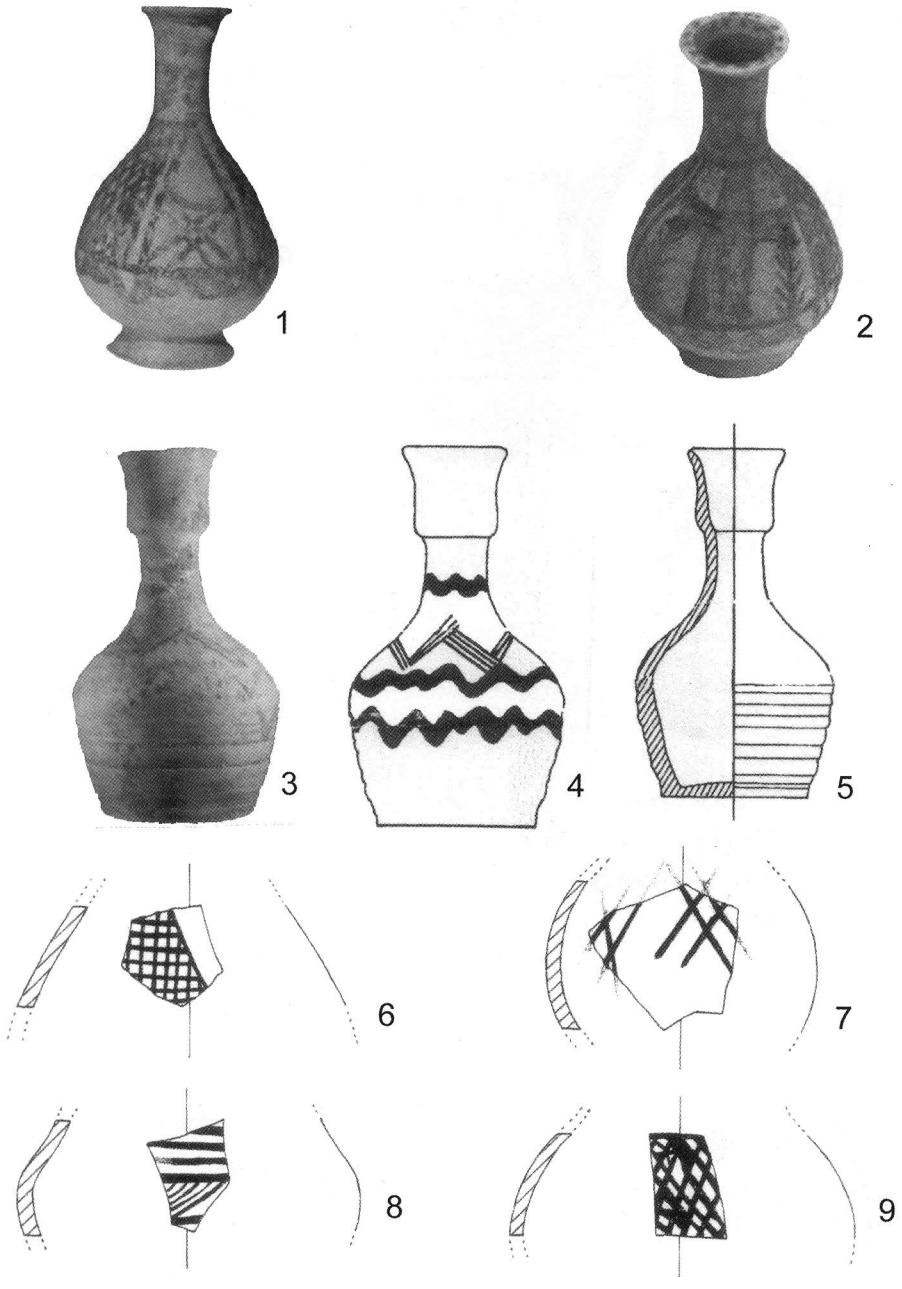


Fig. 8 - Bassa Valle del Fortore. Serracapriola: Mezzorotolo (1-2); Lesina: Ripalta (3-5), Mass. Paradiso (6), Stazione di Lesina (7), Chiesa SS. Annunziata (8), Cimitero-Cammarata (9).

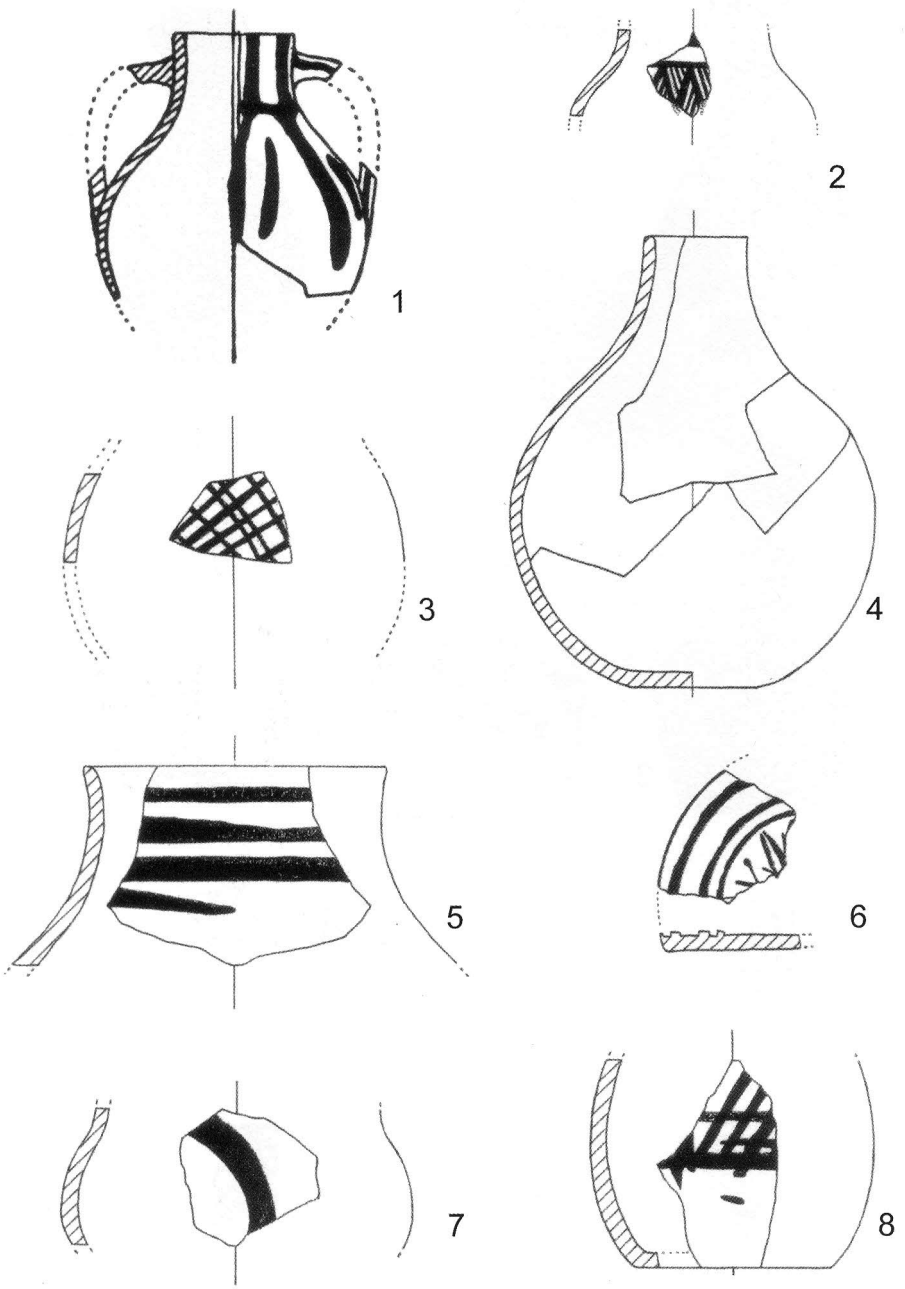


Fig 9 - Bassa Valle del Fortore. Chieuti: Malchieuti (1); Serracapriola: Tuppo della Guardiola (2); Media Valle del Fortore. Celenza Valfortore: Serra dei Travi (3-5); Pozzano (6-8).

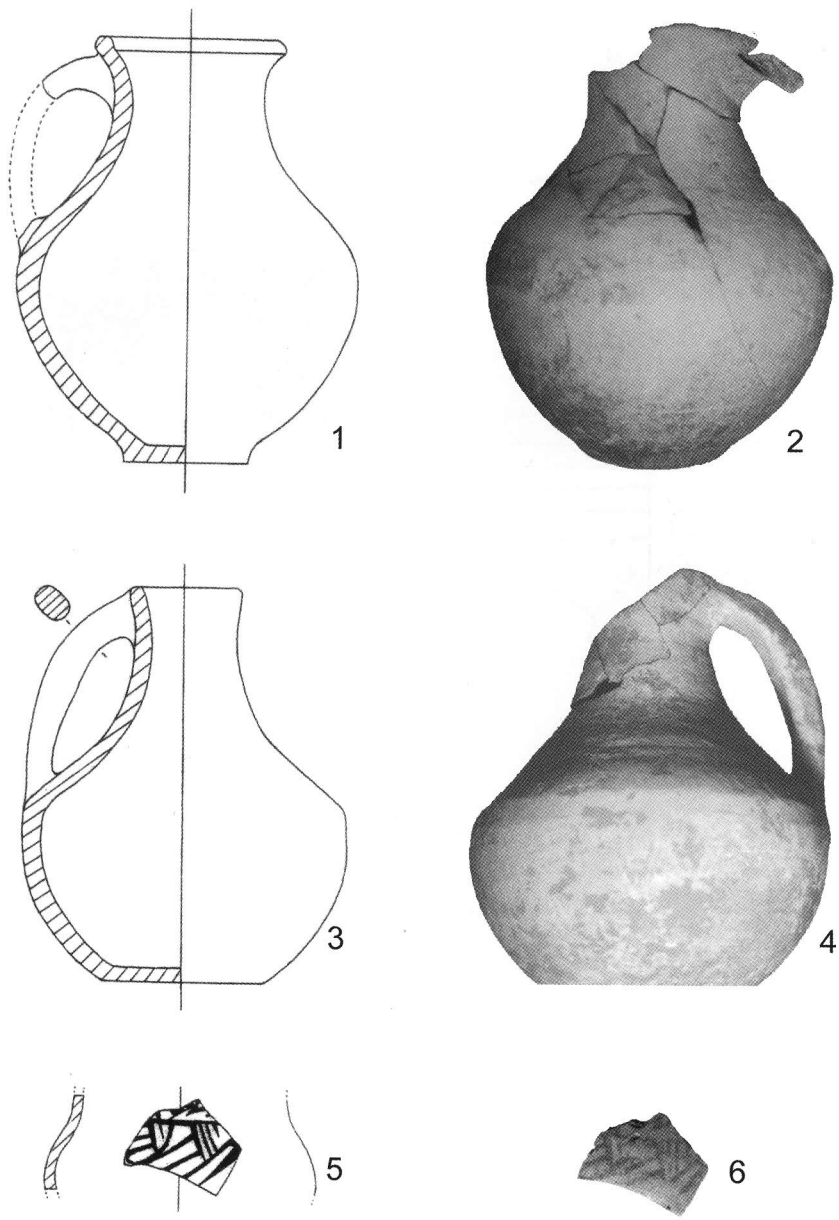


Fig. 10 - Media Valle del Fortore. Carlantino: San Chirico (1-6).

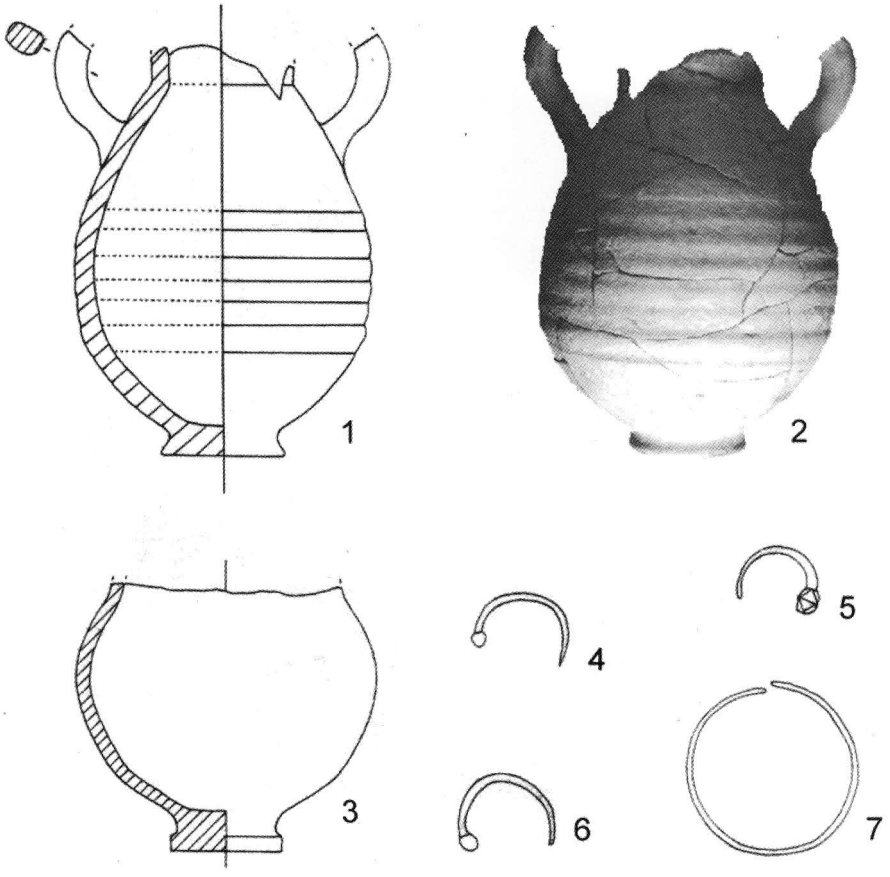


Fig. 11 - Media Valle del Fortore. Carlantino: San Chirico (1-8).

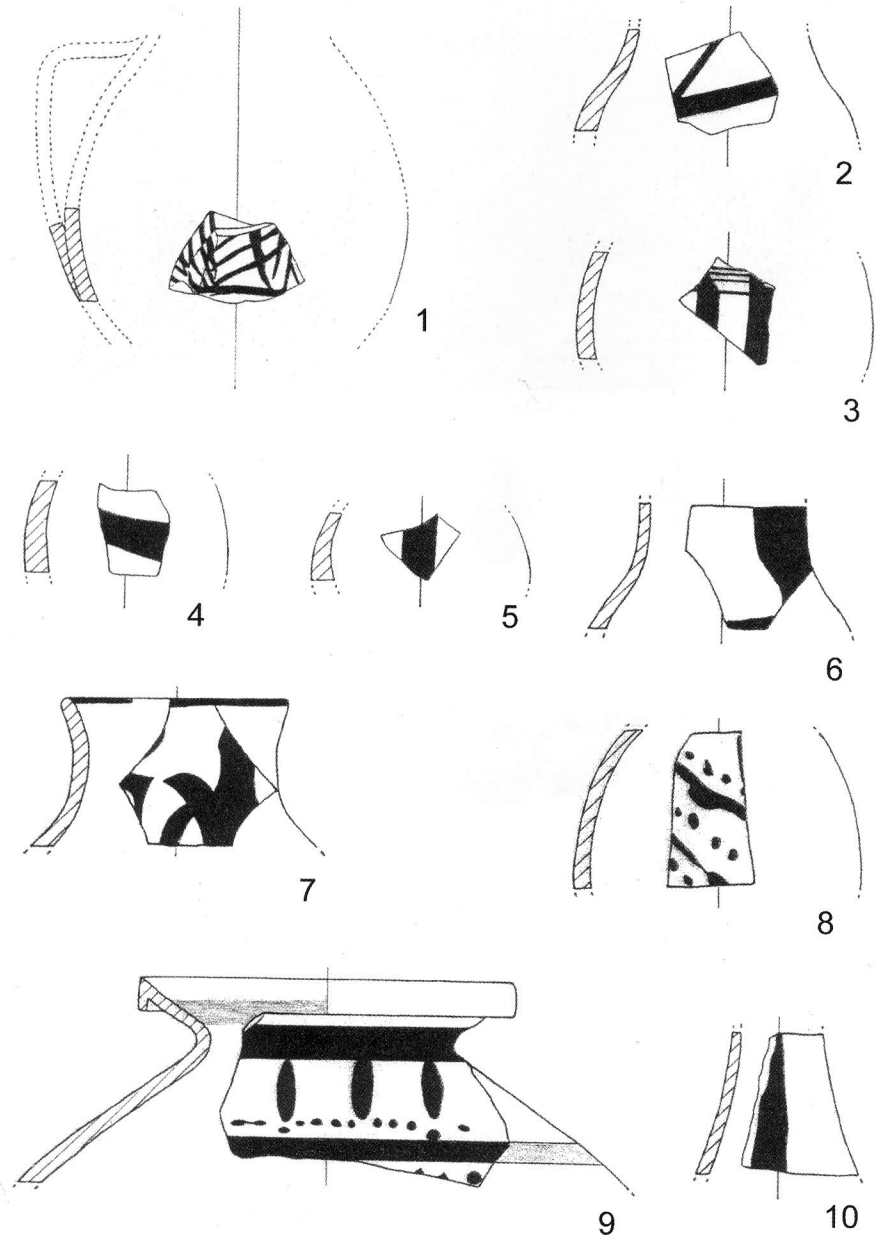


Fig. 12 - Media Valle del Fortore. Celenza Valfortore: Tuppo Capuana (1), Valva (2-5); Carlantino: Monte San Giovanni (6-10).

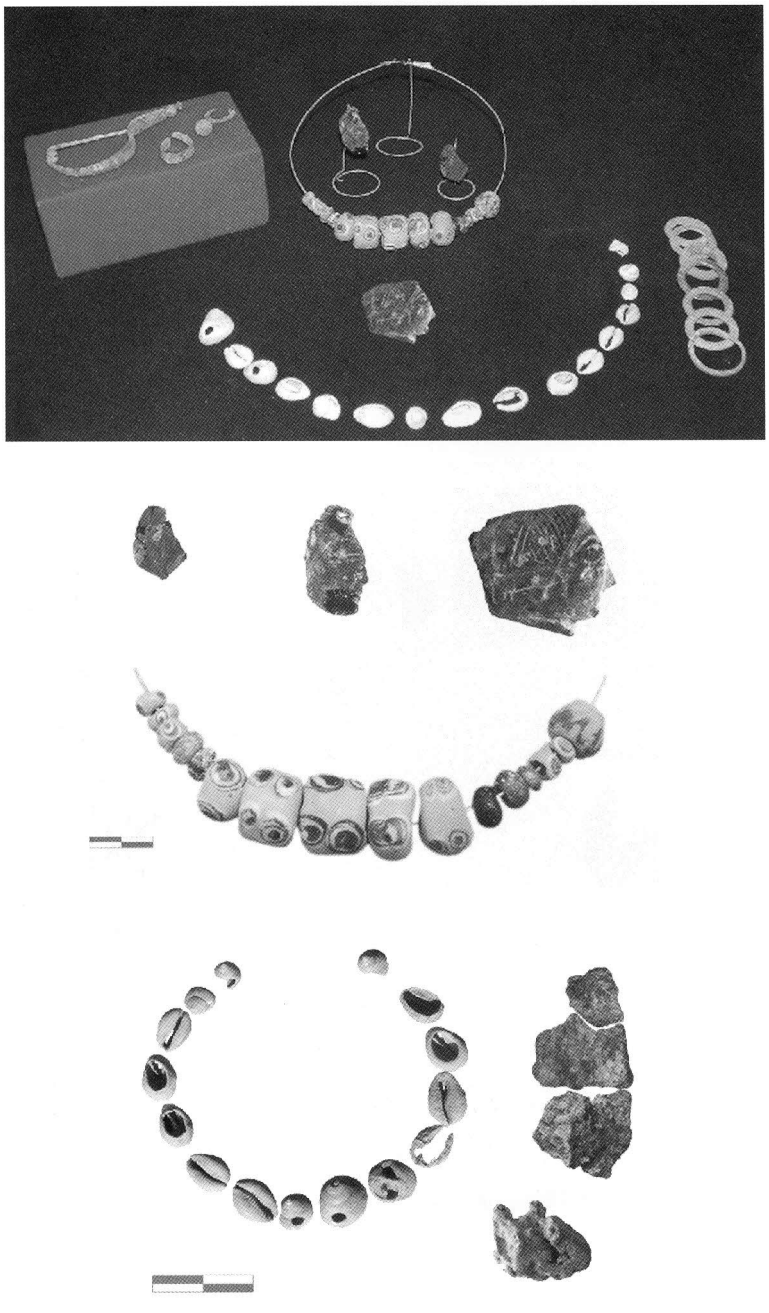


Fig. 13 - Media Valle del Fortore e Celenza Valfortore: loc. Valva, Tomba del VI-V sec. a.C.

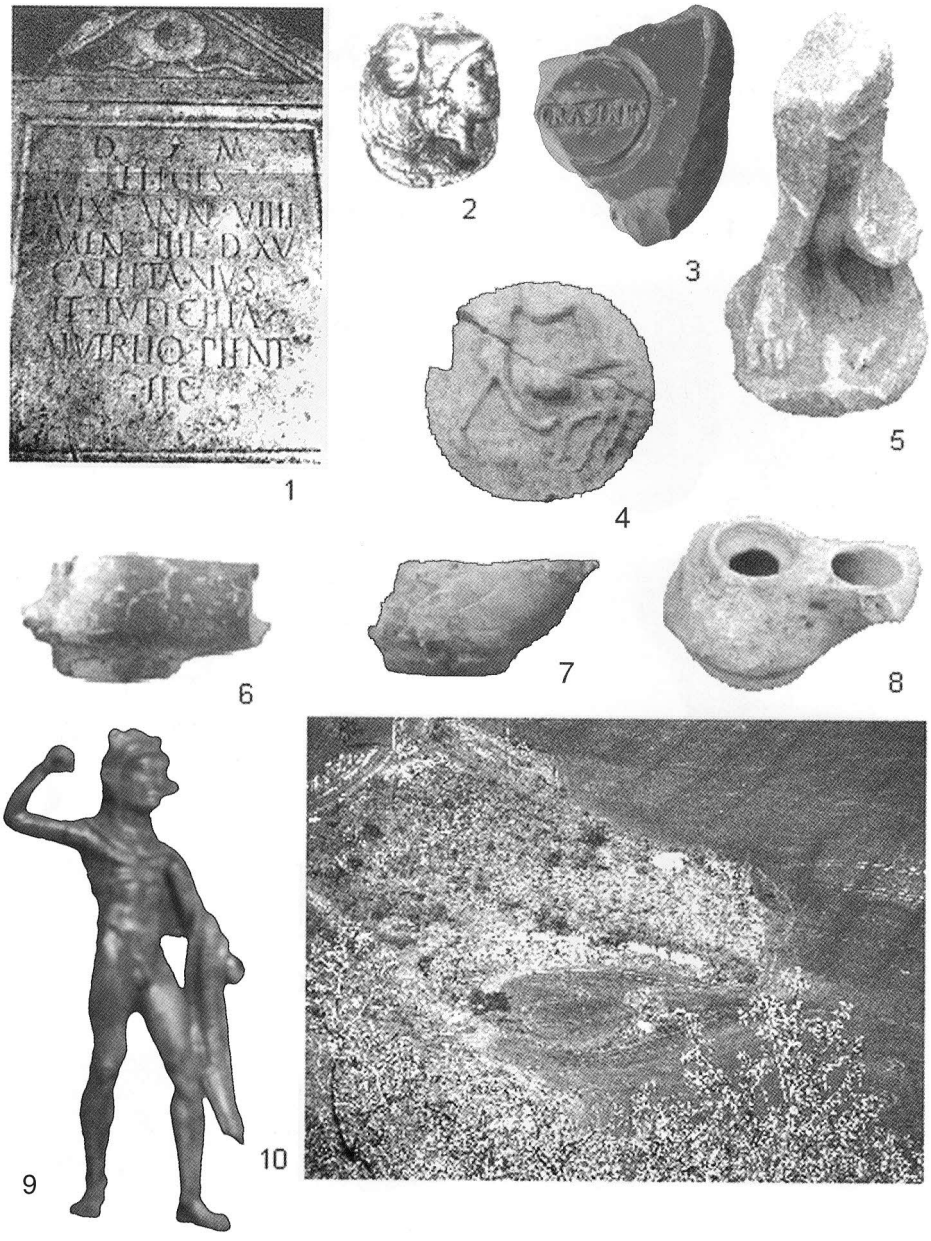


Fig. 14 - Media Valle del Fortore. Casalvecchio di Puglia: Località Scarpano (1); Carlantino: Serra Fullona (3,8,9), Mass. Delle Monache (6,7), Mass. Difesa delle Valli (4), Mass. Bellini o Mass. Marcello (5), Monte San Giovanni (2); Celenza Valfortore: Monte Rullo (10).

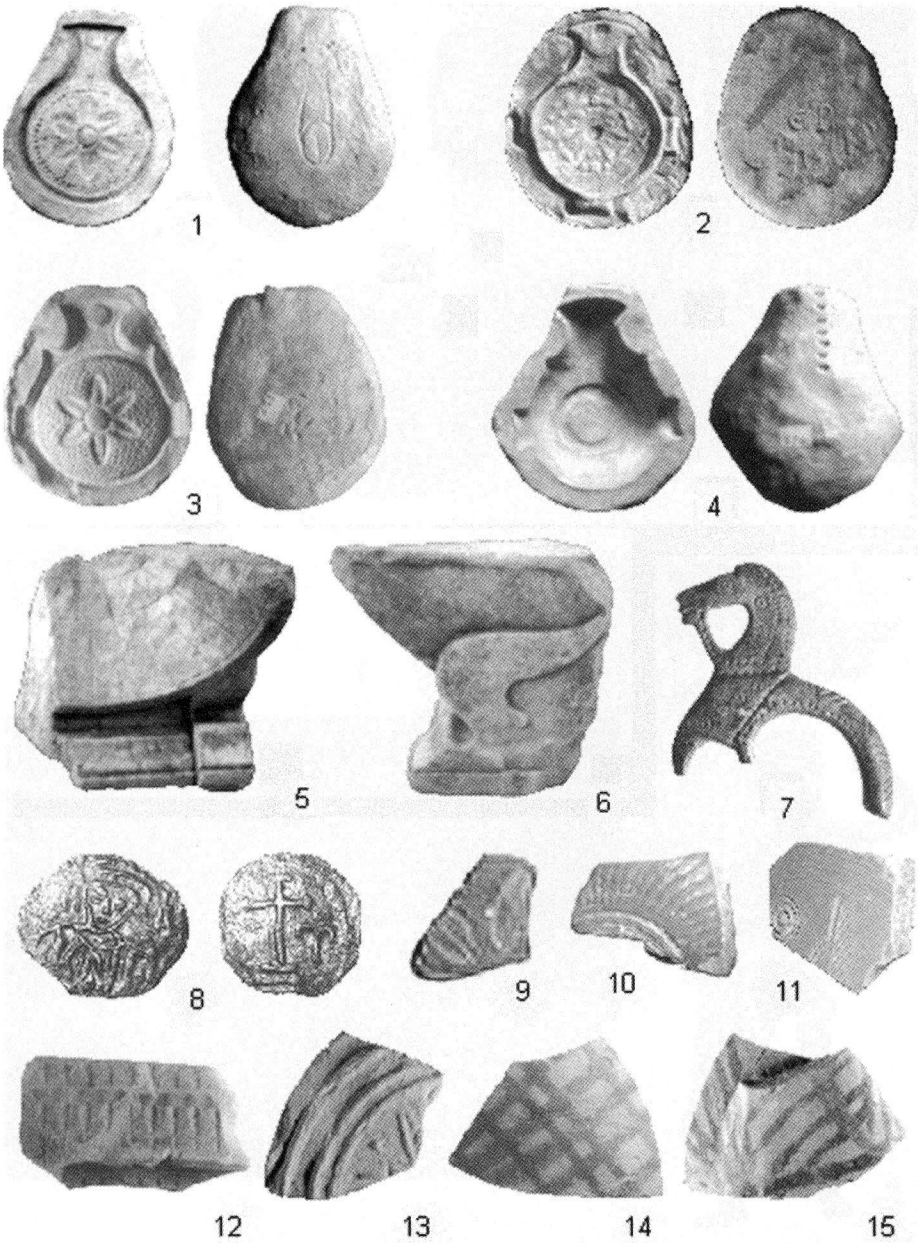


Fig. 15 - Media Valle del Fortore. Carlantino: Mass. Delle Monache (1-4), Mass. Bellini o Mass. Marcello (5,6), Santo Venditti (7), Monte San Giovanni (8-9); Celenza Valfortore: Pozzano (10-11), Serra dei Travi (13-14), Toppo Capuana (12).

Indice

Armando Gravina
La media e bassa valle del Fortore. Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana, romana, tardoantica e altomedioevale . . . . . pag. 3

Maria Stella Calò Mariani
I "villages désertés" della Capitanata. Fiorentino e Montecorvino . . . . . » 43

Pasquale Favia, Caterina Annese, Giovanni De Venuto, Angelo Valentino Romano
Insediamenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo in Carminiano e di Masseria Pantano . . . . . » 91

Giuliana Massimo
Considerazioni su: Flodoardo di Reims, De Triumphis Christi, VIV, 1 (De Sancto Michaele Archangelo) . . . . . » 123

Federica Monteleone
La Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto tra le versioni latine . . . . . » 139

ROSANNA BIANCO
Santa Maria di Merino a Vieste . . . . . pag. 157

EMANUELA ELBA
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo) . . . . . » 169

LUISA LOFOCO
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola . . . . . » 183

NICOLA LORENZO BARILE
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia . . . . . » 191

VITO SIBILIO
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII . . . . » 207

FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo. . . . . » 217

PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio . . . . . » 233

GIUSEPPE POLI
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento . . » 263

RITA MAVELLI
I busti d'argento dei santi patroni di Troia . . . . . » 295

MARIELLA BASILE BONSANTE
Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . pag. 311

GIOVANNI BORACCESI
Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola . . . . . » 331

MARINO CAPOTORTI
La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche . . . . . » 345

ROBERTO MATTEO PASQUANDREA
Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo . . . » 359

PASQUALE CORSI
Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo . . . » 385

CATERINA LAGANARO FABIANO
RAFFAELLA PALOMBELLA
Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo . . » 393

ANTONIETTA CAPASSO
San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro . . . . » 423

LIANA BERTOLDI LENOCI
Gli indirizzi cultuali confraternali in Capitanata . . . . » 445

EMANUELE D'ANGELO
Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese . . » 479